

**CXXXI<sup>a</sup> TORNATA****SABATO 12 MARZO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

<b>Commissari</b> (Nomina del senatore Niccolini Eugenio nell'Ufficio centrale per l'esame del disegno di legge sulla mezzadria) . . . Pag.	4596		
(Nomina del senatore Giardino nella « Commissione per il giudizio » dell'Alta Corte) . .	4596		
<b>Congedi</b> . . . . .	4596		
<b>Disegni di legge:</b>			
(Annunzio di presentazione) . . . . .	4596		
(Approvazione):			
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica » (979)	4597		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma » (1032) . . .	4597		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco » (1089) . . .	4598		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco » (1090) . . . . .	4598		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali » (1099) . . . . .	4598		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale » (1103) . . . . .	4599		
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie » (1104) . . . . .	4599
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti » (1105) . . . . .	4599
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (1106) . . . . .	4600
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese » (1107) . . . . .	4600
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti » (1112) . . . . .	4600
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale » (1113) . . . . .	4601
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia » (1114) . . . . .	4601
		« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente	

il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume » (1117)	4601
(Presentazione) . . . . .	4602
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1102) . . . . .	4602
POGGI TITO . . . . .	4602
GAVAZZI . . . . .	4605
CICCOTTI . . . . .	4609
MAZZUCCO . . . . .	4619
MARCELLO . . . . .	4623
VISCONTI DI MODRONE . . . . .	4625
Registrazioni con riserva . . . . .	4596
Relazioni:	
(Annuncio di presentazione) . . . . .	4596
(Presentazione) . . . . .	4597, 4626
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	4627

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Agnelli per giorni 20; Albicini per giorni 10; Albricci per giorni 5; Fedele per giorni 4; Gabbi per giorni 1; Giaccone per giorni 15; Grandi per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

#### Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso con il seguente messaggio un elenco di registrazioni con riserva:

« Roma, 10 marzo 1932.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco

delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio 1932, anno X.

« Il Presidente  
« GASPERINI ».

#### Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato che, in conformità del mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929-VIII, ho chiamato il senatore Gaetano Giardino a far parte della « Commissione per il giudizio » dell'Alta Corte di Giustizia, di cui all'articolo 27 del regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione del defunto senatore Paolo Boselli.

Comunico anche di aver nominato, a termini dell'articolo 18 del regolamento, il senatore Eugenio Niccolini, commissario dell'Ufficio centrale per l'esame del disegno di legge n. 523, sulla estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria e affini e di piccola affittanza, in sostituzione del defunto senatore Valvassori Peroni.

#### Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il ministro competente ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca provvidenze concernenti il credito a favore dell'industria della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171).

Sono state anche trasmesse alla Presidenza dalla Commissione per l'esame dei decreti-legge da convertire in legge le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione (1119). — (*Rel. Raimondi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 (1116). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> ottobre 1931, n. 1461, riguardante un reclutamento straordinario di ufficiali e di sottufficiali piloti nella Regia aeronautica (1086). — (*Rel. Gualtieri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico (1108). — (*Rel. Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame (1096). — (*Relatore Miliani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (1100). — (*Rel. Miliani*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico (1115). — (*Rel. Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova Convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091). — (*Rel. Celesia*).

#### Rinvio d'interrogazione.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il sottosegretario di Stato per le corporazioni, non potendo intervenire alla seduta odierna nella quale avrebbe dovuto rispondere all'interrogazione del senatore Chimienti, iscritta all'ordine del giorno, ha chiesto che lo svolgimento dell'interrogazione stessa sia rinviata alla prossima seduta.

Così resta stabilito.

#### Presentazione di relazione.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Supino a presentare una relazione.

**SUPINO.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per l'esame delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nell'anno 1931.

**PRESIDENTE.** Do atto al senatore Supino della presentazione di questa relazione. Essa sarà stampata e iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica » (N. 979).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, riguardante il riparto delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per

i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma » (N. 1032).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, relativo alla attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, con sede in Roma.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco » (N. 1089).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco » (N. 1090).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931 n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali » (N. 1099).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, contenente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale » (N. 1103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite d'infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni

nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie » (Numero 1104).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti » (N. 1105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta

modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (Numero 1106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la co-

stituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese » (N. 1107).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti » (N. 1112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale viene

umentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore degli agricoltori particolarmente benemeriti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale » (N. 1113).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia » (N. 1114).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante provvedimenti per la sistemazione edilizia dell'ospedale civile di Venezia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume » (N. 1117).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.  
(Le urne rimangono aperte).

#### Presentazione di disegni di legge.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. A nome dell'onorevole ministro delle corporazioni ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1932, n. 100, col quale viene concesso alla Società Boracifera di Larderello con sede in Firenze un contributo annuo di lire un milione per gli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1945-46 (1172).

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1932, n. 116, che autorizza la costruzione di una strada di accesso al monumento eretto alla memoria del quadrumviro Michele Bianchi (1173).

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

POGGI TITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POGGI TITO. Onorevoli colleghi: vivo in campagna e ne vengo, il che potrà dare qualche modesto valore alle poche cose che dirò perchè espressione di bisogni e di sentimenti schiettamente rurali. E dico poche cose, non per fare la solita premessa e promessa alla quale molti oratori, involontariamente, mancano; ma perchè ben sei oratori mi hanno preceduto ed hanno detto cose così buone e così opportune (alle quali sottoscrivo pienamente) che mi dispensano da molte parole, e voi dall'ascoltarle.

L'agricoltura è una grande ammalata in tutto il mondo; ma vorrei sapere quale è il ramo di produzione che non sia in questi tempi ammalato. La guarigione potrebbe venire soltanto dal colpo di spugna, se il mondo ascoltasse la possente parola dell'Italia. L'ammalata però, in Italia, seppure grave, si potrebbe definire come stazionaria con segni di miglioramento; e la prognosi è fausta perchè indubbiamente l'agricoltura si riavrà. La terra non ha mai tradito, la terra non ha mai fallito.

L'onorevole ministro dell'agricoltura, in un suo magnifico recente discorso alla Camera, ha messo molto bene in evidenza le resistenze degli agricoltori italiani. Sì, l'agricoltore italiano si stringe da qualche anno ogni anno di più la cintura, e vede assottigliarsi i suoi guadagni, qualche volta li vede anche sparire, ma non per questo perde l'amore alla terra. Sa che la terra a suo tempo risponderà al suo lavoro. Dopo tutto, in campagna si mangia, in campagna si è al coperto; si può andare innanzi, ma è certo che quello che rappresentava il reddito di qualche anno fa si è assottigliato all'estremo. Il medico però è buono: è il Governo fascista, che non pretende di guarire l'ammalata; ma la sostiene, da bravo sanitario, finchè saranno mutate le circostanze economiche generali. I provvedimenti presi finora dal Governo fascista sono veramente provvidenziali. Già lo ha riconosciuto di recente anche l'autorevole gerarca degli agricoltori, l'onorevole Tassinari. Benefici evidenti dell'intervento governativo si ebbero anzitutto nel campo della cerealicoltura; frumento, gra-



noturco, riso, sono ora tutelati abbastanza, difesi dalla concorrenza straniera; cosicchè il cerealicoltore italiano ha potuto, in questi ultimi due anni specialmente, rimettersi fidente al lavoro con vantaggio suo e della Patria. Indubbiamente il Governo fascista si è reso conto del primo bisogno del cerealicoltore, come in genere dell'agricoltore: un prezzo remunerativo del prodotto. E poichè il Regime governa secondo i bisogni, ha saputo assicurare, con varî provvedimenti, che l'onorevole Raineri ha illustrato egregiamente nella sua come sempre dotta relazione, la convenienza delle colture e quindi anche un rialzo morale degli agricoltori italiani.

È certo che i provvedimenti principali sono di natura doganale; ed è certo che essi hanno urtato contro il sentimento e la dottrina di alcuni. Ma pensiamo quel che sarebbe avvenuto se questi provvedimenti non fossero stati presi: l'abbandono della cerealicoltura, lo spopolamento, l'accresciuta disoccupazione... Avremmo avuto, sì, il pane a buon mercato, ma non mi contraddico esclamando: a qual prezzo!

Qualche sollievo si è avuto anche dall'abbandono della quota erariale sull'imposta del vino; però il commercio del vino ne è rimasto colpito ed il consumo diminuisce. Io non sono punto finanziere; ma domando ai maestri che sono nel Senato ed al Governo: non sarebbe il caso di aumentare piuttosto di nuovo la sovrimposta comunale dei terreni viticoli e abbandonare del tutto la tassa del vino, sì che il vino potesse di nuovo liberamente circolare? Perchè questa tassa non solo si ripercuote sul commercio, ma, ripeto, ha fatto diminuire il consumo del vino molto più di certi consigli igienici.

Dove poi le condizioni di disagio agricolo sono rimaste veramente penose è nel campo della zootecnia. Già questo è stato messo molto bene in luce dai sei oratori che mi hanno preceduto.

I prezzi del bestiame sono andati precipitando. Da tre anni succede questo nelle nostre campagne: l'agricoltore al principio dell'anno stima il bestiame, ne carica il conto-stalla, e poi, durante l'annata, foraggia e spende per gli animali; alla fine dell'anno fa di nuovo la stima e trova un valore minore. Se ne conforta tuttavia perchè, dopo tutto, l'agricoltore è un

po' brontolone, ma, in fondo, è anche ottimista, e dice: meno male, mi andrà meglio quest'altro anno; caricherò con un prezzo ancora minore il mio conto-stalla e troverò tuttavia il tornaconto. Ma nel secondo anno di nuovo foraggia e di nuovo spende, vende qualche vitello o vende latte..., e alla fine dell'anno fa di nuovo la stima e trova un valore ancora minore.

Questo è avvenuto per tre anni. E questo in Francia si direbbe lavorare per il re di Prussia. Ma non è a dire che il Governo fascista non si sia occupato della questione; anzi egli prese tutti quei provvedimenti che poteva prendere, e che hanno giovato. Infatti si nota, già, non dico un miglioramento notevole di prezzi, bensì un arresto nella discesa.

E manco male se il danno agricolo andasse a beneficio del consumatore; se le perdite dell'allevatore si traducevano in un vantaggio per chi compra carne. Ma ciò non si è verificato perchè, mentre il valore del bestiame è andato così precipitando, il costo delle carni al minuto è ancora sproporzionatissimo al valore del bestiame e notevolmente elevato. Non mi domandate il perchè. Non lo so. L'economia politica, che spiega tutto, ci parla della vischiosità dei prezzi: questa espressione colloide può darsi che spieghi; ma non mi pare che il vischio debba durar tanto tempo, e parmi che sarebbe proprio ormai necessario trovare un solvente adatto per questa materia appiccaticcia.

Comunque sia, il patrimonio zootecnico nazionale si è andato assottigliando paurosamente non solo nel suo valore di moneta; ma anche notevolissimamente, come fu anche osservato dal collega Marozzi, nel numero dei capi. Perchè mentre l'agricoltore, qualche anno fa, si gloriava delle sue stalle piene, adesso comincia a trovare ragionevoli le stalle semivuote.

I provvedimenti presi dal Governo, e illustrati anche questi dall'onorevole Raineri nella sua relazione, hanno giovato. Ma altro attende l'agricoltore italiano, e S. E. l'onorevole Acerbo ne ha dato qualche affidamento alla Camera dei deputati; perchè l'allevatore italiano non sa ancora persuadersi come mai proprio gli allevatori jugoslavi debbano trovare sui mercati italiani condizioni più favorevoli di quelle fatte ai produttori.

Ed ora permettetemi di considerare un altro non lieto settore dell'agricoltura, a costo di passare per una di quelle Cassandre cui alludeva il nostro eminente collega S. E. De Capitani d'Arzago. Io non credo di dovermi classificare Cassandra se dico intero il mio pensiero sulle sorti così compromesse della bachicoltura.

Penso che si debba sempre costruire sulla verità, e il Governo fascista è eminentemente costruttore. Ora la verità è questa: le cose della bachicoltura e della sericoltura italiana vanno peggio che mai. Peggio nel senso che già si nota un abbandono di questa bella coltivazione. Onorevoli colleghi, non è che la bachicoltura sia come altre colture quasi una necessità della rotazione agraria. I bachi si possono allevare o non allevare, e purtroppo la tendenza dall'anno passato a quest'anno sta accentuandosi nel senso di non allevare; di non « fare i bachi » come si dice in Toscana. Il problema della sericoltura è antico, più vecchio assai dell'attuale crisi che travaglia tutto il mondo. Tanto è vero che il problema stesso venne già studiato sotto tutti i suoi aspetti. Vi sono volumi sulla questione serica: ma è forse destino che quando su un problema economico si pubblicano molti volumi la soluzione si allontani.

Senza scartabellare i volumi, l'onorevole Raineri, che fu ministro dell'agricoltura ai tempi di Luigi Luzzatti, e che studiò tanto il problema della sericoltura, potrebbe dirci che la soluzione integrale non fu trovata allora, come non si trova adesso.

Ma io ridurrei per quest'anno il problema alla sua più semplice espressione.

Perchè gli agricoltori stanno disponendosi a non coltivare quest'anno i bachi, o a ridurne considerevolmente l'onciato? La ragione è semplicissima: essi non sono punto sicuri di un prezzo remuneratore. Anche per la coltivazione del frumento tutto quello che si è fatto ebbe prima di tutto per base il prezzo remuneratore. Se no, no.

Tutti gli anni avviene che in marzo, anche qualche volta in aprile, corrono le voci più favorevoli sui prezzi dei bozzoli; l'anno passato si parlava di 12 lire al chilogrammo. E perciò gli agricoltori ci si misero con impegno; ma al mercato dei bozzoli il prezzo fu di 5 lire e anche meno!

Con questi scherzi, come volete che i nostri bachicoltori si pongano con entusiasmo ad allevare; che comprino il seme; che disinfettino i locali e gli attrezzi; che preparino tutto il necessario; che distribuiscano i bacoletti? Tutto ciò dorme finora. I semai non vendono il seme. Ora il danno non è di quelle poche centinaia di lire che perde ogni allevatore piccolo, che allevi la mezza oncia di bachi; bisogna moltiplicarlo per centinaia di migliaia di allevatori. Le disse ieri l'altro l'onorevole senatore De Capitani, le cifre che rappresentano la bachicoltura e la sericoltura italiana! E della sericoltura dirà, con quella competenza che tutti gli riconosciamo, l'onorevole amico senatore Gavazzi che deve parlare, se non erro, dopo di me. Il danno non è singolo: è generale; è danno grave per il paese. Andiamo a rischio di perdere un primato, e forse l'abbiamo già perduto, che onorava l'industria e l'agricoltura italiana.

Ora mi parve che l'onorevole ministro Acerbo, se mi permette di dirlo, sorvolasse, alla Camera, sopra questo argomento; e ne avrà avuto seri motivi.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho sorvolato: ho parlato adeguatamente.

POGGI TITO. Per lo meno vi ha sorvolato l'onorevole Raineri nella sua relazione.

RAINERI, *relatore*. È il rimedio che è difficile indicare . . . .

POGGI TITO. Fatto sta che il problema è vitalissimo ed è di questi giorni, e quindi urgente. Se non abbiamo finora potuto avere una parola rassicuratrice del Governo, l'attendiamo ora con la piena fiducia che il Governo fascista, come sempre, saprà prendere uno di quei provvedimenti inaspettati, felici e pronti che sollevano « i pigri cuori e gli animi giacenti ». (*Approvazioni*).

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se questi provvedimenti sono possibili, saranno adottati.

POGGI TITO. I bachicoltori non credono più alle voci che si fanno correre prima dell'incubazione. Essi avrebbero bisogno di un prezzo minimo garantito, il quale prezzo potrebbe essere oggi consolidato sulle sei lire al chilogrammo. Che cosa possono darci gli industriali della seta? Perchè non adunare in questi giorni da un lato i semai, dall'altro

gli industriali della seta, dall'altro ancora gli agricoltori, e venire ad un accordo del genere di quello che ormai esiste tra i bieticoltori e gli industriali dello zucchero?

Lo so, mi si potrà dire: con metodi più razionali di bachicoltura, cercate di ottenere maggior prodotto per ogni oncia di 30 grammi. È vero. Un'oncia di 30 grammi di seme di bachi può rendere 50 o 60 chilogrammi di bozzoli, ma ne può dare anche 90. Il Friuli ci è maestro in materia, ed i metodi friulani, che sono senza dubbio i migliori per l'allevamento dei bachi, potranno essere diffusi. Ma c'è vuol tempo, e propaganda paziente, casa per casa: una propaganda spicciola, come quella che fecero in altri tempi i più vecchi titolari delle cattedre ambulanti, e che oggi non tutte le Cattedre possono forse più fare.

Non tutte le cattedre ambulanti infatti sono attrezzate per una propaganda minuta. Ci vuole tempo, fede, animo di apostoli. Le Cattedre ambulanti si sono in parte accinte a questo lavoro. Ma molte sono assorbite ancora da troppo lavoro economico, statistico; direi cartaceo. Certo si esagera quando si dice che nelle cattedre ambulanti si consuma più carta che scarpe; e che i titolari delle cattedre sono più in prefettura che in campagna. Ma in queste esagerazioni vi è un piccolo nucleo di verità.

Non pretenderemo che le cattedre ambulanti tornino al tipo arcaico, quale l'avevano creato a Rovigo chi vi parla ed il suo immediato successore, a Parma, l'illustre prof. Bizozero. No; forse però le cattedre ambulanti si sono ora involontariamente allontanate un poco troppo da quel tipo. Sono diventate degli uffici agrari di grande importanza. E questo fa loro onore come al Governo che le ha come tali considerate ed elevate.

Comunque, tornando alla bachicoltura, penso che qualcosa si potrà pur fare anche per aumentare la produzione unitaria. Ma se i bachicoltori non hanno voglia di mettere seme all'incubazione si può ben pensare che ogni nostra propaganda per metodi d'allevamento migliori sarebbe vana.

E bisogna poi conoscere bene l'anima rurale.

Quando noi raccomandiamo in tutti i campi: producite di più perchè nel maggior prodotto troverete la convenienza, anche con minor

prezzo unitario, il contadino, scarpa grossa e cervello fino, ci fa due obiezioni. Con la prima dice: bravo, il prezzo è basso perchè la quantità di prodotto è soverchia, e lei ci consiglia di produrre ancora di più! Sarà peggio.

E meno male: a questa osservazione si potrebbe ben replicare.

Ma ce ne muove un'altra più importante. Il contadino dice: E se mi va male il raccolto? Allora io avrò poco prodotto e a basso prezzo. Invece se avessi un prezzo sicuro abbastanza remuneratore, correrei poco rischio e mi metterei di buona volontà a coltivare.... — Ha torto? —

E tornando per un istante alle critiche mosse alle cattedre ambulanti, esse non dimostrano che una sola cosa: il vivissimo desiderio degli agricoltori di vedere più spesso, e da vicino, i loro tecnici consulenti, e di averli accanto a guida del loro lavoro; desiderio che onora le cattedre e i cattedratici ed è la riprova della grande utilità di queste istituzioni, così schiettamente italiane. Ricordiamo con animo reverente chi le propose per primo: Giuseppe Antonio Ottavi!

Onorevoli colleghi, col voto ardente di giorni migliori per l'agricoltura italiana, rivolgo il mio plauso riconoscente al Governo fascista per tutto quanto ha fatto, fa e farà per sorreggerla nel suo ancora aspro cammino. (*Applausi e congratulazioni*).

GAVAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVAZZI. Onorevoli senatori, parrà forse strano, dovrei dire atto di audacia, che, dopo che illustri oratori e competenti cultori della scienza e pratica agraria hanno interloquuto sapientemente sul bilancio di agricoltura, abbia a prendere la parola nella discussione chi nessun titolo può vantare in questa materia e che notoriamente vive nel campo industriale.

Per questo invoco la vostra indulgenza, confidando che si vorrà da voi riconoscere esservi tale nesso inscindibile tra la bachicoltura, la produzione italiana della seta e il problema delle nostre esportazioni da giustificare questo mio intervento soprattutto in questo periodo, anzi in questo stesso momento, nel quale la nostra bachicoltura è gravemente colpita con pericolo di prossimo abbandono. Che se questa parola vi potesse apparire eccessiva, dovrei richiamarvi all'evidente diminuzione

del nostro patrimonio gelsicolo: la distruzione del gelso va estendendosi in modo impressionante. Il contadino, che non crede più di trovare il tornaconto nell'allevamento del baco, abbatte l'albero perchè gli dà ombra e ne fa legna da ardere. Là dove sussiste la mezzadria, il proprietario del podere generalmente resiste a questa tendenza nella fiducia che, svanito o superato il ciclone devastatore di tutte le economie mondiali, torni il sereno ed i prezzi delle derrate ridivengano normali. Pur troppo però qualche proprietario di terre non si perita di consigliare senz'altro l'abbattimento dei gelsi ritenendo sicura la fine dell'industria serica col trionfo e dominio dei filati artificiali. Si arriva perfino a preconizzare la trasformazione delle filande in fabbriche di seta artificiale! Tale convincimento è errato, tale predicazione funesta. Ma d'altra parte deve domandarsi: questo scoramento è veramente giustificato?

Sì, purtroppo lo è. Nè lo scoraggiamento si limita alla proprietà terriera, perchè è noto essere la sericoltura italiana un tutto unico, il complesso di una triplice attività, che ha inizio con la produzione del seme, che ha termine nella trattura della seta ed al cui centro sta la bachicoltura. Le sofferenze di una di queste branche si ripercuotono immediatamente sulle altre; nessuna di esse potrebbe sussistere, se una delle altre malauguratamente avesse a venir meno.

Per effetto di tali inscindibili legami, danni incalcolabili hanno egualmente sofferto in questo ultimo periodo e semai e produttori di bozzoli e filatori di seta!

Debbo qui ricordare che sul finire del 1929, allorché la crisi mondiale veniva facendosi più aspra e più minacciosa, il Capo del Governo convocò qui in Roma i dirigenti delle Confederazioni generali della industria e dell'agricoltura, il Commissario per l'Ente serico, parecchie personalità dei rami interessati, e ciò allo scopo di parare ai pericoli imminenti. Parve allora ai convenuti che la costituzione di un sindacato per la difesa dei prezzi della seta fosse il mezzo più idoneo all'intento. Il Capo del Governo convenne nel riconoscere l'opportunità del provvedimento, la cui ripercussione si sperava potesse influire beneficamente sul prezzo del bozzolo nella vicina campagna bacologica. Ma il Capo del Governo tosto sog-

giunse che, se tale provvedimento aveva carattere d'urgenza, non lo si poteva considerare come mezzo definitivo a salvaguardia della sericoltura italiana, onde invitava i tre ministri presenti, dei quali uno era Lei, onorevole Acerbo, che lo ricorderà, gli altri i suoi colleghi delle finanze e delle corporazioni, a studiare il difficile problema, intendendo Egli di risollevarne le sorti di questa nostra grande produzione serica.

Ignoro a quali conclusioni siano giunti i ministri così direttamente invitati; immagino un possibile dissenso col ministro cui è affidata la custodia delle finanze dello Stato: e sarei ben lieto di sentire che, se dissenso vi fu, esso sia oggidì composto e possa perciò diffondersene la buona novella, rassicurando i bachicoltori ed i serici in genere, che l'attendono ansiosamente.

Interesserà forse ai colleghi sapere che il sindacato di difesa dei prezzi della seta esaurì ben presto i mezzi posti a sua disposizione senza raggiungere, però, l'intento desiderato; ma soggiungo all'incontro che la parola del Capo del Governo fu considerata da tutti come promessa, onde gli interessati, nella fiducia di provvedimenti idonei, si comportarono virilmente; il contadino volle che il raccolto fosse pieno e tale lo si ebbe.

Non così fu il raccolto susseguente del 1931! I semai avevano apprestato, come al solito, circa 900 mila once di seme, ma non fu loro possibile di collocarne che 700 mila circa; 200 mila andarono miseramente perdute! Il raccolto di bozzoli si ridusse a soli 34 milioni di chilogrammi, mentre quello del 1930 era stato di 53 milioni. Normalmente, salvo durante il periodo bellico, il raccolto italiano si è sempre aggirato intorno ai 50 milioni di chilogrammi.

Ricorderò ai colleghi che l'attrezzamento industriale delle filande italiane è tale da poter trasformare in seta 70 milioni di chilogrammi di bozzoli e più.

Or dunque il raccolto 1931 ci ha dato a mala pena la metà del fabbisogno occorrente per le filande italiane!

Conviene por mente al fatto che la scarsità del raccolto non ha influito minimamente sui prezzi del bozzolo nè su quelli delle sete. Che anzi questi declinarono successivamente, sia a causa della crisi mondiale, sia anche per l'abbandono della valuta aurea da parte del Giap-

pone, che ne ottenne così un premio di esportazione pei suoi filati serici.

I nostri filatori di seta malgrado l'infimo prezzo pagato pei bozzoli italiani, malgrado la riduzione del raccolto, malgrado la forzata chiusura di numerose filande, aggiungono così in questa campagna nuove perdite a quelle delle campagne precedenti.

I semai, per l'esperienza e le perdite della scorsa campagna, hanno apprestato per quella imminente solo seicentomila once di seme, invece delle novecentomila consuete e delle settecentomila stentatamente distribuite nel 1931. E si domandano, perchè presto si iniziano gli allevamenti per riproduzione, quanto seme dovrà essere confezionato per la campagna del 1933!

Ho parlato dei bachicoltori e degli industriali serici; ma è dovere ricordare le nostre buone maestranze: maestranze tutte rurali, per la massima parte femminili.

L'onorevole De Capitani nel suo discorso di ieri calcola duecentomila gli operai addetti all'industria della seta, da aggiungersi alle maestranze agricole da lui stimate cinquecentomila o seicentomila famiglie. Io non mi attento a discutere queste cifre, che anzi accetto, poichè l'onorevole De Capitani, non essendo un industriale, può essere ritenuto più imparziale di me. Ma, ripeto, di fronte alla imponenza di queste cifre, come si potrebbe provvedere alle sorti di queste masse operaie, se il rapido decadimento della bachicoltura le conducesse inesorabilmente alla disoccupazione?

A questa domanda ed alle altre che si affacciano non intendo nè forse saprei ora rispondere: il tempo in ogni modo non me lo permetterebbe e debbo anzi limitarmi a brevi considerazioni, anche pel timore che il nostro illustre Presidente abbia a richiamarmi all'argomento.

Debbo però accennare ai possibili rimedi a questo doloroso, a questo, starei per dire, tragico stato di cose, la cui ripercussione avrebbe certamente gravi effetti sulla nostra bilancia dei pagamenti. Infatti la seta è materia di esportazione nella quasi totalità: il consumo italiano di seta è piccolo: l'esportazione serica è oro. Gli uomini di governo, che hanno la responsabilità della finanza e della economia nazionale, non possono chiudere gli occhi all'evidenza

delle funeste conseguenze di una diminuita esportazione di seta.

Purtroppo siamo giunti a tal punto da doverci piegare ad estremi rimedi. Con vero dolore riconosco necessario deviare dalle leggi dell'economia classica, alle quali fui sempre fedele nella mia lunga vita di opere e di studio. Ma *necessitas non habet legem!* I tempi sono turbinosi; la procella non dà tregua; ognuno corre ai possibili ripari che sembrano validi giorno per giorno, ora per ora, da abbandonare o da rimpiangere all'indomani. Ciò avviene dovunque, in tutti gli Stati, che vanno cingendo le proprie economie con reticolati di ogni natura, dei quali si vede solamente il beneficio immediato, non l'inevitabile danno futuro. Ma così è. Ci si deve piegare a questo ineluttabile stato di cose.

Or dunque, poichè siamo in tema di rimedi, eccomi al primo di essi, che non costa nulla! Devesi vietare in modo assoluto l'abbattimento dei gelsi, imponendo, anche se trattisi di gelsi vecchi o deperienti, l'obbligo, in ogni caso, di sostituire gelsi nuovi, preferibilmente a ceppaia. Solo in tal modo si salverà pel futuro il patrimonio gelsicolo nazionale.

Gli altri provvedimenti, di qualunque natura essi siano, costeranno denaro al pubblico Erario.

Da mesi i giornali, specialmente della Valle padana, sotto l'impressione dello stato che ho tentato descrivere della nostra bachicoltura, si sono impadroniti di questo argomento, onde quasi ogni giorno si possono leggere articoli, accorati sempre, ma non sempre assennati, quanto lo è quello recente del nostro collega senatore Poggi, pubblicato nel « Popolo d'Italia » di Milano. Talvolta si leggono le proposte più strampalate. Nessuno certo possiede la bacchetta magica atta a sanare di colpo senza spesa quella che è la conseguenza di troppi anni di abbandono da parte dei Governi che si sono succeduti. Unanimamente si ritiene inevitabile il pronto e largo concorso dello Stato.

Si è parlato in questa discussione di Luigi Luzzatti, il quale sentiva quanta importanza avesse il problema serico nella vita e nell'economia italiana. Mi sia concesso ricordare che un giorno, avendolo chi ha l'onore di parlarvi intrattenuto in proposito, se ne ebbe questa risposta: caro Gavazzi, lasciami fa reprima la conversione della rendita e immediatamente

dopo provvederemo alla seta. E così avvenne! Col senatore Luciolli insieme a me superstite della Commissione d'inchiesta da lui creata, che girò per quattro anni ogni regione d'Italia a studiarvi il ponderoso problema e che pubblicò parecchi volumi nei quali sono raccolte le ragioni del decadimento e suggeriti rimedi, allora forse efficaci ora insufficienti, possiamo attestare quale fosse la sua sollecitudine, il suo desiderio di riuscire; purtroppo i tempi non erano maturi ed a nulla si provvide.

Il male è diventato sempre maggiore, la necessità di provvidenze sempre più incalzante. Il Giappone, in pochi anni ha decuplicata la sua produzione; i filati artificiali hanno preso posto imponente tra tutti i tessili: la posizione della nostra sericoltura è gravemente compromessa. Onde tanto più pronti ed efficaci debbono essere gli aiuti, se si vuole salvare, come è doveroso e necessario, questo ramo della nostra produzione.

Consentitemi di esaminare brevemente se, indipendentemente dagli interessi delle maestranze agricole e industriali, indipendentemente dai capitali investiti nella terra e negli opifici, un sacrificio da parte dello Stato corra il pericolo di restare inefficace per denaro inutilmente speso, mentre già il nostro bilancio segna un *deficit*, e la pressione tributaria fa gemere ed elevare alte strida ai contribuenti.

Nota in primo luogo che la sericoltura, a differenza d'ogni altra produzione agricola od industriale o marinara, sorrette da dazi doganali, da compensi od aiuti di vario genere, nulla ha mai ricevuto dallo Stato. Questa circostanza dovrebbe essere un titolo per essa a ricevere la sua parte di beneficio nel momento in cui si sente stremata di forze.

In secondo luogo non credo che, in un bilancio che si aggira intorno ai 20 miliardi di lire di spesa, non si trovi la possibilità di racimolare i milioni che sarebbero indispensabili affinché la sericoltura italiana sia posta in grado di affrontare l'erta scabrosissima che le si para dinanzi ed assestarsi per il futuro in un regime più normale dell'economia mondiale.

Da taluni si chiederà se di fronte alla concorrenza asiatica ed a quella dei filati artificiali rimanga ancora un posto per la seta italiana. Ho evitato ed intendo evitare ancora di esporre cifre o dati statistici. Posso però

assicurare che, anche durante questo periodo intensissimo di crisi, il consumo mensile di seta nord-americano si aggira costantemente intorno ai tre milioni di chilogrammi. L'Italia, se il suo raccolto raggiungesse ancora i cinquanta milioni di chilogrammi di bozzoli, non arriverebbe a servire gli Stati Uniti di America che per un mese e mezzo al massimo! E non parlo del consumo europeo del quale pure si deve tener conto! C'è dunque ancora largo posto pei nostri filati serici! Aggiungo che solamente in questi due o tre anni di crisi così intensa si sono potuti formare dei depositi o « stocks » di seta, mentre prima della crisi ogni campagna si chiudeva con l'esaurimento del prodotto serico mondiale della Cina, del Giappone, dell'Italia.

Parmi che queste considerazioni meritino di essere tenute in conto e trattenerci dall'immane pericolo di incrociare le braccia e di confessare la nostra impotenza a difendere la sericoltura italiana. Esse all'incontro dovrebbero indurci a sostenerla, a prepararne la rifioritura per il giorno nel quale la crisi mondiale avrà termine.

I filati artificiali hanno preso un amplissimo, mirabile sviluppo; nessuno lo potrebbe seriamente contestare. Ma è altrettanto evidente il ritorno della moda ai buoni tessuti serici, protetti ormai dovunque contro le insidie dell'eccessiva carica delle tinture che deteriorano il nobile filo e contro l'uso e l'abuso del nome « seta » che, colle ingannevoli apparenze, induceva il consumatore ad abbandonare la seta, quella vera, per il prodotto della pasta di legno.

Molte e molte altre osservazioni e notizie ancora avrei da aggiungere, ma mi avvedo che abuserei della vostra pazienza, la quale attende certamente da me, come conclusione del mio discorso, l'enunciazione almeno di alcuno dei rimedi proposti per questa crisi della bachicoltura e della seta.

L'elenco sarebbe lungo e tedioso e mi costringerebbe ad entrare in dettagli tecnici non facilmente spiegabili. Per tutti, come accennai prima, si chiede necessariamente l'aiuto dello Stato: ora così essendo, credo inutile soffermarmi su quelli che, a mio modesto giudizio, sarebbero inapplicabili od inefficaci.

Debbo però fare una eccezione anche tra



questi. Uno dei provvedimenti più recentemente proposti consisterebbe nel sovvenire le bacinelle di filatura, in ragione di mille lire all'anno per bacinella, purchè abbia funzionato per un determinato numero di giorni nell'anno. Altri propone un premio di dieci lire per ogni chilogrammo di seta prodotto! A me, in quanto industriale, simili provvedimenti sarebbero indubbiamente graditi quanto ad ogni mio collega di questa disgraziata industria. Ma io sento che ogni personale interesse debba cedere il passo dinnanzi alla logica e soprattutto alla giustizia. Provvedimenti del genere sarebbero inefficaci perchè non raggiungerebbero lo scopo di produrre un bozzolo di più, iniqui perchè giustamente i bachicoltori attendono garanzie di prezzi o premi di produzione che ad essi, non a noi, spettano. Noi filatori di seta abbiamo bisogno di materia prima, non di premi: il premio dobbiamo cercarlo nella nostra operosità, nel nostro migliorato lavoro. (*Approvazioni*).

In questo momento veramente angosciato dobbiamo vincere le riluttanze e lo scoramento del bachicoltore, sospingere quanto più possibile la produzione del bozzolo pel bene di tutti. Per questo ritengo indispensabile sovvenire direttamente il bachicoltore: ciò si può ottenere in due modi: con un premio di una o due lire per ogni chilogrammo prodotto oppure con la garanzia di un prezzo minimo, come, per effetto del dazio, si è ottenuto pei cereali. Io mi accosto più volentieri al secondo metodo, perchè credo risponda meglio alle necessità dell'ora: in ciò mi sento confortato da quanto con tanta maggiore autorità della mia ha dichiarato il collega Poggi su questo medesimo punto. Riconosco tutta l'entità del sacrificio che si chiede, ma la gravità dell'ora e la nobiltà della causa pienamente lo giustificano. Non sarà denaro perduto!

Il salvamento di una grandissima, tradizionale produzione italiana, che nasce e si svolge interamente nella nostra terra col lavoro industrie delle nostre contadine e delle nostre operaie, che porta nel mondo i suoi prodotti ed il nome d'Italia, che a noi riconduce oro, che ci è invidiata dagli stranieri, merita l'attenzione, anzi la passione vostra, o uomini del Governo; e sarà perciò lode a voi, se con uno sforzo, del quale riconosco il valore, rag-

giungerete l'intento che tutti da voi attendono. (*Applausi, congratulazioni*).

CICCOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Onorevoli senatori, un bilancio dell'agricoltura che viene in esame in periodo di crisi naturalmente porge adito a considerazioni che implicano riferimenti alla crisi generale. Ma non è detto che ciò possa sempre avvenire con migliore intelligenza del fatto nazionale e con effetto più pratico.

La crisi è generale e, si può dire, universale: non v'è dubbio. Ma questa crisi in ognuno dei diversi paesi ha cause particolari e assume aspetto suo proprio e particolare importanza. E accade come quando vi è una epidemia; l'infezione, se anche non esiziale per sè stessa, spazza via e compromette gli organismi che avevano tare originarie o acquisite e che offrono minore resistenza.

Qualche paese soffre per avere collocato molti crediti che poi non è al caso di esigere: è quello che, con frase pittorica, si è detto dei « crediti congelati », quasi che la moneta, che pur corre tanto, si fosse per un momento rappsa oppure che si fosse irrigidito il braccio al punto da non poter portare la mano alla tasca. Vi è qualche altro paese, invece, che si duole dei debiti da cui è gravato; e, anche per opportunismo politico, attribuisce a quei debiti ogni male che magari ha causa ben diversa e ne esagera la portata per sue particolari illazioni e vedute.

Un paese soffre e si trova a disagio per l'eccessiva produzione; un altro per il fatto contrario. Un paese è in crisi per l'abbondanza di materie prime da smerciare; un altro per la loro deficienza. Un paese è in crisi per aver fatta un'attrezzatura industriale eccessiva, imprudente o prematura che è difficile tenere in efficienza; un altro si trova in condizioni opposte. Un paese soffre per pleora di oro; un altro per la scarsezza di valuta metallica.

E quindi è da un diverso punto di vista che bisogna considerare e trattare le crisi nei diversi paesi.

Non si vuole nè si può prescindere in nessuna maniera da tutte quelle che sono le inevitabili interferenze e le immancabili ripercussioni che si avverano, data la condizione degli scambi internazionali e del mercato mondiale.

Ma, se si vuole ricercare un punto comune, forse bisogna cercarlo precipuamente nel cattivo uso che si è fatto spesso del credito, arma pericolosa che come la lancia di Achille ferisce e non sempre risana, o come l'acqua feconda ed inonda; e nel sopravvenuto più alto tenore di vita in tutte le classi; l'uno e l'altro, aggravati forse da un governo non sempre geloso custode della finanza, hanno spiegato un'azione perturbatrice sulla produzione e sulla distribuzione.

Ma anche ciò va considerato in vario modo in relazione alla natura e alle condizioni dei vari paesi.

Quando si prescinde dalle fisionomie e dai casi particolari e si procede verso un'astrazione, stemperando ciò che è specifico in ciò che è generico, si riesce forse a procurarsi psicologicamente il dubbio conforto del mal comune.

Ma ciò stesso finisce per essere un diversivo, e a danno del rimedio; un diversivo che è più atto a paralizzare e intorpidire che non a suscitare e stimolare; anche perchè, allora, si vede meno la possibilità e si ha meno la capacità d'influire su molteplici elementi di ordine politico, monetario, sociale che si delineano nella questione più generalizzata e fatta internazionale.

Sicchè per ragioni di ordine teorico, non meno che di carattere pratico, è bene guardar preferibilmente e anteriormente a ciò che di pratico si può fare nell'ambito nazionale.

Ciò risponde anche meglio a un dibattito di cui un bilancio è campo ed occasione, e anche alla situazione che si viene formando e consolidando negli stessi rapporti internazionali.

Giacchè con le economie nazionali e i relativi mercati chiusi che — sarà un bene, sarà un male: è anzitutto un fatto — si vengono costituendo in questo rigurgito di protezionismo; è all'interno, e in sè stessi — pur senza rinunciare a migliorare i possibili scambi — che si debbono cercare, anche più di prima, i possibili ripari e le più attuali risorse.

I rimedi?

Se io fossi, putacaso, al Governo, mi preoccuperei un po' di tanti amici i quali hanno suggerito e suggeriscono estemporanei provvedimenti ch'essi credono di così facile attuazione. Onde avviene che il Governo risulti senz'altro

in colpa se provvedimenti di così facile attuazione non vengono subito attuati.

In condizioni come quelle che si attraversano, il primo e il principale rimedio — quello che si deve considerare più che mai come l'antecedente di ogni altro ed è la base della concorrenza e il fulcro dell'economia — il primo e il principale rimedio sta nel « produrre di più » e « produrre a minor costo ».

Ho inteso l'obiezione che l'on. Poggi ha riferita come mossa dal cervello sottile di contadini; e benchè in questa obiezione non manchi una certa sottigliezza, pure credo che nella realtà si possa facilmente controbattere. Potrebbe sembrare così un'eresia suggerire di produrre di più quando l'apparenza è che il disagio derivi da una eccessiva produzione.

Ma questa è l'apparenza, perchè la produzione — anche dove sembri eccessiva — è superiore al potere d'acquisto, non superiore al bisogno. Che se davvero questa antitesi fosse insuperabile, si verrebbe forse a conclusioni che, per ora e qui, non è il caso di discutere, ma che sono trattate ogni giorno in riviste e in libri ove si prospetta o s'invoca o si contesta la fine del modo di produzione capitalistica. La realtà è che, per ora, anche in sistema capitalistico (preoccupiamoci del presente e del più immediato futuro) non è l'abbandona che crea il disagio: sono le condizioni e l'ambiente in cui si avvera. Diminuendo i costi, si rende più accessibile l'acquisto; e anche l'abbondanza può divenire una benedizione.

E quando, al disopra di ogni vicenda di salari nominali, si possono migliorare e assicurare i salari reali; si ha già un elemento per attenuare se non per scongiurare la crisi.

Ma io non ho chiesto la parola per enunciare delle generalità che si possono presentare come ovvie.

Qui, dove convengono rappresentanti di ogni parte d'Italia, — un paese di natura così varia — e che per la loro posizione intellettuale e sociale, per le attività che dominano e che coltivano, possono conoscere i bisogni e apprezzare gli interessi del paese, ognuno — e ciò risponde a una pertinente trattazione di bilanci — può portar suggerimenti utili, chiarimenti opportuni quali appunto si richiedono negli attuali momenti.

Finora si è trattato qui quasi esclusivamente



della bachicoltura, della seta, di certi aspetti della viticoltura e dell'industria casearia: argomenti tutti di grande interesse, a cui mi auguro si possa provvedere adeguatamente, ma che, pur rappresentando un interesse nazionale, sono un'attività più particolare o quasi esclusiva di alcune regioni soltanto.

Avrei desiderato che altri, i quali potevano farlo meglio di me, avessero trattato di ciò che più interessa le nostre regioni del Mezzogiorno anch'esse così varie; e, non avendone veduto alcuno iscritto, mi sono iscritto io per portare qui ciò che la mia limitata esperienza e le mie circoscritte osservazioni mi hanno consentito di rilevare sulle condizioni, certo arretrate, di una parte almeno del nostro Mezzogiorno continentale, e sulle sue possibilità di sviluppo e di produzione.

Saranno osservazioni slegate, se volete, di carattere empirico, occasionali anche; ma che possono avere soprattutto valore di esemplificazione. E, raccolte da quelli che ne sanno di più, possono servire a correggere e rendere più efficienti certi servizi, o impiegare più utilmente, anche senza maggiore spesa, fondi che già si erogano.

E, secondo me, nell'intento di potenziare le generali forze produttive del Paese, bisogna puntare, anche più che ora non si faccia, sul Mezzogiorno.

E non dico ciò per spirito regionalistico, che, del resto, inteso nella sua giusta misura, non è biasimevole e può essere legittimo, ma per una ragione ovvia: che cioè si può ottenere di più dove meno si è fatto e molto c'è ancora da fare; mentre, come è constatato anche dagli economisti, nuovi investimenti di capitale, ove altri già in precedenza ne sono stati investiti per mettere in valore la naturale fertilità del suolo, sono destinati a dare un profitto comparativamente e gradualmente crescente.

E, anche sotto un altro aspetto, la questione è tutt'altro che regionale. Rendere più produttivo e dotato di capacità di maggior potere di acquisto quello che per superficie e popolazione rappresenta un quinto almeno di tutto il paese, significa, nella varietà delle regioni, elevare e migliorare le condizioni generali dell'economia nazionale.

Anche la questione della seta può trovare

altre vie di risoluzioni, il giorno in cui, per le migliorate condizioni economiche, si potrà usare più seta che cotonina.

Date le varietà di produzione e di attività che si hanno in Italia, è sapienza di governo e di amministrazione il coordinarle e avvalorarle per uno scopo di maggiore reciproca utilità e comune progresso.

E vengo a quelle che ho promesso: osservazioni slegate, di carattere empirico, fatte come quelle che può fare il tipico «uomo della strada», ma che, a chi governa, possono essere più utili degli elogi e degli incensi per intendere i bisogni e le voci del Paese.

Altra volta io ho avuto occasione, prendendo le mosse anche dal bilancio dell'agricoltura, di trattare del troppo gravoso peso tributario: gravoso quantitativamente e molesto e impacciante per i modi d'imposizione e riscossione.

Ho detto altre volte quello che mi pareva utile dire. E non vi torno sopra perchè è ormai entrato nella coscienza pubblica che lo reclama.

Il fiscalismo è il massimo dei parassiti; perchè un parassita compromette semplicemente una categoria vegetale o zoologica, mentre il fiscalismo li tocca tutti, e rode sino all'esaurimento.

E, giacchè, come mi si dice — ed io non ho modo di verificare — per tutta Italia, dove più dove meno, si avverano numerose le inadempienze, sarebbe opportuno far fare uno studio che sarebbe molto istruttivo per vedere in quali regioni soprattutto si avverano queste inadempienze, in quali classi, in quali categorie di produzioni. Si avrebbe allora un modo positivo per valutare, anche in tal guisa, condizioni e resistenze di produzioni agrarie e di industrie, e per provvedere alle necessarie economie che s'impongono e che credo si possono realizzare ove si voglia.

E procedendo per la via che mi son tracciata, una questione che è stata molte volte fatta, ma che non si è ancora risolta, è quella della viabilità rurale. L'influenza della viabilità rurale è grande, sia per la produzione che per i prezzi dei prodotti. Ed i provvedimenti che la riguardano sono di quelli che, anche contenuti in termini modesti, senz'essere invocati e presentati come taumaturgici, a lungo andare

possono avere i più durevoli ed utili effetti. Chi è che non vede che cosa vuol dire la viabilità rurale così poco sviluppata, così intrafficabile, così disagiata come è ora in tanta parte dell'Appennino e massimamente nel Mezzogiorno? Un economista e sociologo austriaco in un libro, che per un certo tempo ebbe molta voga, tracciò minuziosamente l'analogia del corpo umano col corpo sociale, comparando tutto il sistema di arterie e di vene con quello che topograficamente è il sistema delle comunicazioni stradali.

Nel fare la nostra rete stradale non si è tenuto conto che le grandi arterie realizzano il loro valore e adempiono la loro funzione, quando ci sono tutti i vasi afferenti ed efferenti che vanno fino agli ultimi punti e vivificano ogni tessuto. Dove non è sviluppata o non è utilizzabile la viabilità rurale, già il dover portare a schiena di animale il concime chimico a parecchi chilometri di distanza accresce lo sforzo e la spesa.

Ho letto recentemente a proposito delle case rurali come in alcune regioni dell'Alta Italia — non so se questi dati sono esatti — la costruzione delle case rurali possa costare 55 lire in media il metro cubo e molto meno in singole regioni.

Nelle condizioni che si hanno in molte zone del Mezzogiorno, specie in quelle collinari e montane, per cui il materiale portato a distanza aumenta di costo straordinariamente; questi costi si dovrebbero duplicare ed anche triplicare. La mancanza della viabilità rurale crea l'impossibilità di portare nelle aie la macchina trebbiatrice e altri mezzi meccanici; onde maggior lavoro e perdita di tempo.

Il problema della viabilità rurale forse sglomenta quando si pensa che debba risolversi « in toto » e in maniera esaurientemente costosa. Noi latini, e specialmente noi italiani, abbiamo il difetto di concepire tutto in maniera monumentale: e ci sono casi e luoghi per cui si suggerisce, e può spiegarsi, anche l'aspetto monumentale delle costruzioni, ma, per altri, bisogna guardare anzitutto massimamente all'economia.

Una rappresentanza parlamentare italiana, di cui vi sono ancora dei membri in questa Camera, fu condotta una volta a vedere, in America, una miniera d'oro, la miniera di Cripplecrieg; e il tronco ferroviario che vi

conduceva era fatto con i mezzi e il materiale più andante: ponticelli di legno, argini e scarpate tracciate alla meglio.

Non era una costruzione fatta per l'eternità, ma serviva economicamente e tecnicamente allo scopo, raggiungendo e superando anche notevoli altitudini.

Per la nostra viabilità rurale, che non mette poi capò a miniere d'oro, alle volte basterebbe il mezzo più ovvio, più rudimentale che permettesse di attraversare un fosso, un torrente, un dislivello; ottenendo subito un vantaggio che indubbiamente si ripercuoterebbe sulla produzione e sui prezzi.

Potrei insistere su questo argomento, ma non lo faccio; e vengo ad un'altra questione d'importanza grandissima come può essere il rifornimento dell'acqua per gli agricoltori e l'agricoltura.

Bisogna essere obbiettivi; e non esito a riconoscere che il Governo attuale ha fatto molto in questo campo, costruendo acquedotti, progettando anche alcune forme di irrigazione, che però da noi non so se e quando potranno essere effettuate.

Ma nella regione appenninica meridionale, intanto, non abbiamo grandi fiumi, abbiamo generalmente torrenti i quali restano all'asciutto appena passata la stagione delle piogge, e quando sopraggiunge la siccità preoccupante manca l'acqua pel bestiame, difetta spesso anche per gli uomini.

Ci sarebbe un rimedio efficace: quello di procacciare l'acqua nei luoghi ove questa è più necessaria per le abitazioni, per la vita civile, per l'igiene e anche per tante necessità dell'agricoltura, ricavandola dal sottosuolo.

L'acqua freatica, subalvea, ha molta importanza e può essere utilmente usata costituendo, per le vene sotterranee e per le sacche che vi si formano, specie nei bacini adiacenti a torrenti, una ricchezza idrica capace di larghe e svariate applicazioni. La Camera già da parecchio tempo, ed anche il Senato si sono occupati diverse volte di queste acque, ma semplicemente dal punto di vista giuridico, per vedere cioè se queste acque si dovessero considerare alla pari delle acque correnti del soprasuolo, come demaniali, oppure se potessero essere sfruttate liberamente; e la Commissione di finanza del Senato finì col rimettersi

agli articoli 540 e seguenti del Codice civile senz'altro.

L'importanza che può avere quest'acqua del sottosuolo può essere valutata guardando anche al caso di Milano, dove, per molti anni, si era vista la difficoltà di approvvigionare la città di acqua, e si era pensato perfino a portarla dal Lago di Como o anche da più lontano; mentre invece si è risolta la questione attingendo l'acqua dal sottosuolo e sopperendo pienamente a tutti i bisogni, di ogni genere, di una città che ora attinge il milione di abitanti.

Perchè non si potrebbe ricorrere a questo espediente in molte delle campagne meridionali? Si parla, ora, molto anche dei raddomanti, che non sono più considerati come dei fantastici o degli illusionisti senz'altro. Ma, specialmente in zone di piccola e media proprietà, quando il raddomante non è riuscito a riscuotere piena fiducia ed esige alte diarie e pone altre condizioni, è difficile che venga richiesto e adoperato per iniziativa individuale.

Se il Governo, nella sua funzione integratrice e col fondo stesso destinato a sussidi, volesse mandare un raddomante di fiducia a esplorare una vasta zona di terreno perchè indicasse i punti dove l'acqua si può trovare, farebbe cosa molto utile e suscettibile di pratiche applicazioni.

Il Governo concede o concedeva anche sussidi per la ricerca di acqua, ma, in molte località, non ci sono trivelle; e, qualche volta, è capitato che per mancanza di pompe non si potesse esaurire l'acqua che si trovava nel sottosuolo e perciò non si potessero nemmeno seguire gli scavi di pozzi iniziati. Nel qual caso si è stati o si è costretti a rinunciare ad assicurarsi l'acqua, oppure si deve arrivare allo stesso scopo con mezzi troppo dispendiosi per privati e inadeguati anche al vantaggio che presumibilmente se ne può attendere.

In località dove mancano apparecchi ed imprese che sappiano adoperarli, il consiglio, la direzione, i mezzi tecnici forniti a volentieri valgono — pur costando meno — più di sussidi di incoraggiamento o d'integrazione e del sistema dei premi in generale.

Nel capoluogo della provincia di Potenza, dove si è fatta in passato una vasta opera di

fognatura, se n'è dato lo scarico nel fiume, in modo da perdere una grande quantità di acqua che avrebbe potuto essere utilizzata per l'agricoltura e che invece ora, inquinando la corrente del fiume, rende pericoloso abbeverarvi il bestiame. E pure il rimedio ci sarebbe, facendo come in altre città, a Glasgow per esempio, le così dette fosse di chiarificazione, con cui si riesce ad utilizzare quell'acqua di risulta in tutti i modi e, nel caso nostro, con grande vantaggio dell'agricoltura.

L'utilizzazione di cascami di ogni genere, che pure possono costituire una ricchezza, ha generalmente poco fortuna in Italia.

In Inghilterra durante la guerra fu pubblicato un libro del capitano Spooner, intitolato: « Ricchezza sperperata » (*The wealth in waste*), ove si mostrava tutto quello che si poteva ricavare da ciò che si getta come inutile o viene altrimenti sperperato. Ma questo libro, benchè qualcuno, a Milano, si fosse preso la pena di farne una traduzione, non ha trovato un editore!

Queste che io vado esponendo, sono — ripeto — osservazioni suggerite da ciò che ho inteso od anche veduto: riferibili spesso a casi concreti.

Per esempio ho inteso una volta dire da un eminente geologo, il Taramelli (il quale era molto contrario alle condotte di acqua portate a grandi distanze perchè si preoccupava dei terremoti) che si poteva differire la redazione di una carta geologica d'Italia, ma bisognava, senza ritardo, fare invece delle carte pedologiche, cioè di superficie. Senza di queste, nell'impossibilità di avere in molti luoghi una anche approssimativa analisi del terreno anche i concimi chimici — per cui pure si fa tanta propaganda — non vengono spesso adoperati a proposito, e qualche volta possono essere adoperati fuor di luogo.

Un'altra cosa: si fanno, col concorso dell'Amministrazione ed anche con possibile vantaggio, dei campi sperimentali.

L'anno scorso, intanto, per la siccità, la solita nemica del Mezzogiorno, la terra argillosa si era rappresa in modo da rendere difficile una buona seminazione.

Ma la Cattedra stessa non aveva la possibilità di adoperare gli erpici a dischi per smiuzzare le zolle. Venne fatta comunque, la seminazione; ma naturalmente, in quelle condi-

zioni, non si poteva aspettare che germinasse tutta la semente.

A proposito della frutticoltura che si temeva, e si teme, si propaghi in maniera preoccupante per l'esportazione, è stato prospettato e si prospetta qualche cosa che arieggerebbe, in diverse condizioni storiche e senza eguale giustificazione, la misura indetta, a suo tempo, da Domiziano per la viticoltura e la olivicoltura extra-italiche.

Ma questa preoccupazione dell'estendersi della frutticoltura, che sembra già ad alcuni eccessiva in Italia, e in alcune regioni, non è giustificata e non tien conto di bisogni e condizioni italiane più generali. La frutta sta per diventare oggi un consumo di lusso, destinato soltanto alle tavole dei più doviziosi: quella frutta che per secoli a Napoli è stata sempre l'alimento della più umile popolazione, è tanto più dovrebbe essere oggi in cui si parla tanto della efficacia delle vitamine. Un maggior consumo di frutta avrebbe un effetto compensatore per risparmiare consumo di cereali importati ed anche contribuirebbe al benessere di coloro che ne potessero far uso.

Ma come va allora che la frutta in tante regioni d'Italia è diventata così rara e così cara, da doversi considerare come un alimento privilegiato? Ecco ciò che bisognerebbe considerare e spiegare. La frutticoltura ha avuto largo sviluppo nell'Alta Italia, soprattutto sotto forma di frutticoltura industrializzata. Nell'Italia meridionale invece la frutticoltura si è sviluppata soltanto in alcune regioni: in qualche parte della Campania, forse in una parte della Sicilia e in qualche zona litoranea della Calabria. In tante altre parti, soprattutto nelle zone dell'Appennino, la frutticoltura si trova in una maniera assolutamente sporadica, senza possibilità di sviluppo e con valore economico spesso trascurabile. Onde il costo della frutta più deperibile, di consumo immediato, che manca e deve esservi importata.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il Mezzogiorno produce il 70 % di tutta la frutta italiana.

CICCOTTI. Sì, on. Marescalchi, ma comprendovi gli agrumi. Ora gli agrumi sono indubbiamente delle frutta, ma non possono essere confusi con le altre; tanto vero che nelle vostre statistiche avete fatto una distinzione.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ma è stata fatta a titolo d'onore.

CICCOTTI. Sta in fatto che la provincia di Bari produce della frutta secca in grande quantità ed altrettanto avviene nella provincia di Salerno per i fichi. Ma anche per questo genere di frutta si è fatta nelle vostre statistiche una distinzione, quando si è detto che le mele e le pere presentavano una deficienza nell'esportazione, mentre vi è stato un notevole aumento, quasi del 90 %, per l'esportazione della frutta secca.

Ma quella che bisogna considerare è la frutta d'immediato consumo, quella facilmente deperibile. Comunque, io prego l'on. Marescalchi, che comprende così bene tutte queste cose, di risolvermi questo quesito. Come va che la frutta in tante regioni del Mezzogiorno è così costosa? Gli è che dai luoghi di maggiore produzione, e la migliore, è esportata all'estero. E per quello che si consuma in Italia c'è la questione dei trasporti: tanta parte dell'Appennino non è facilmente accessibile, per portarvi la frutta. E io credo che, se si estendesse la frutticoltura, anche in forma non perfettamente industrializzata ma razionale, in molte zone dell'Appennino, si renderebbe un servizio al Paese. Anche perchè, on. Marescalchi, ella sa benissimo che una delle difficoltà che ostacolano l'appoderamento e l'impianto della mezzadria, è precisamente il fatto che essa può svilupparsi soltanto quando può disporre di molti prodotti successivi che si avvicendino, che costituiscano delle riprese. Senza questo la mezzadria non si sviluppa.

Altra deficienza che qua e là si può notare nel Mezzogiorno, è quella del servizio veterinario.

Questo non funziona ugualmente bene in ogni parte d'Italia. Credo che l'Italia settentrionale sia servita molto bene; e posso dire che ci sono luoghi anche del Mezzogiorno in cui il servizio si può considerare soddisfacente. Ma non è sempre molto curato, specie in relazione all'estensione dei territori dei comuni e alle difficili comunicazioni.

E quando si parla della deficienza zootecnica, bisogna riferirsi anche a questo aspetto del problema. Non è sempre generale la profilassi, e la terapia è spesso tarda e insufficiente. Da varie parti, ed anche ora nella relazione del nostro collega Raineri, si accenna ad un fatto

che s'indica, e può sembrare, anormale. Mentre, prima dall'Italia si esportavano in grande quantità uova e pollame; ora invece abbiamo bisogno d'importare questi prodotti e in quantità e per valori ingenti. Ma, se in queste pubblicazioni ho trovato la doglianza, non vi ho trovato qualcosa che valesse a darci la spiegazione del fenomeno e a suggerire un efficace rimedio. Pertanto mi parrebbe che coloro che hanno i mezzi di fare delle indagini sicure e concrete, dovrebbero cercare la causa di questa anomalia, e da che può essere nata. Forse la cosa in parte si giustifica con il più elevato tenore di vita delle popolazioni in generale...

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il consumo di uova per abitante è quasi raddoppiato, perchè da quattro siamo passati a sei. Però noi se importiamo una parte di uova, esportiamo una parte di quelle di nostra produzione.

CICCOTTI. Ma in quantità minore.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Però c'è una parziale compensazione.

CICCOTTI. Questo fenomeno della importazione e della esportazione di uno stesso prodotto deve avere una spiegazione tra l'altro nella distribuzione della produzione e nei trasporti. Diversamente sarebbe strano che da uno stesso luogo si esportasse un prodotto per poi importarne in quantità maggiore.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le uova di produzione italiana sono più pregiate; molte regioni si acconciano a consumare uova meno fini, come sono appunto quelle estere, esportando invece largamente quelle di produzione propria e che sono più ricercate per la loro qualità.

CICCOTTI. La ringrazio, onorevole Ministro, per le sue spiegazioni. Ma allora non saprei capire la doglianza. Quando invocai l'abolizione di un certo decreto — che poi fu infatti abrogato — il quale impediva l'esportazione dei grani dall'Italia, fui mosso dalla considerazione che ragioni stagionali e di qualità potevano rendere utile l'esportazione di alcune specie dei nostri grani, per poi compensarli con altri acquistati a minor prezzo. Ma allora, dico, se così fosse, non ci sarebbe ragione di dolersene.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, perchè la differenza è passiva.

CICCOTTI. E allora, non basta la spiegazione che ha dato.

Tornano a venire in questione, specie per il pollame, le proporzioni della produzione.

Giorni addietro un giornale di Napoli annunciava una quasi totale distruzione di pollame in quella regione: cosa del resto non nuova. Vi sono delle epizoozie veramente distruttrici. Ma si diceva anche che nella Scuola superiore di Portici erano stati preparati dei sieri o vaccini con cui si potevano molto efficacemente controbattere queste malattie. Ebbene, di questi sieri o vaccini non ho visto che si faccia uso in regioni del Mezzogiorno; mentre, anche forse per il modo empirico con cui sono fatti gli allevamenti, la distruzione avviene spesso e su larghissima scala. Certe categorie zoologiche, come il pollame e le pecore hanno questo vantaggio, che si possono aumentare rapidamente per il breve periodo di gestazione e per altre condizioni che ne permettono il rapido aumento.

Ma questo stesso incremento si deve sorreggere con misure profilattiche. Sta bene volere che si moltiplichino gli esseri viventi per una maggiore natalità, ma la prima cura deve essere di diminuire la mortalità; e questo, che è il segno di ogni progresso civile nella società umana, si potrebbe molto bene realizzare anche per le specie animali. Così, on. Acerbo, si potrebbe ottenere una maggiore produzione di uova e di polli con corrispondente maggiore esportazione e minore importazione.

Io non ho gli elementi sufficienti perchè non posso entrare nelle segrete cose e non avrei nemmeno il tempo disponibile per accertarle; ma credo che varrebbe la pena di accertare da quale provincia e da quale regione la esportazione avviene in maggiore quantità. Io credo che il Mezzogiorno contribuisce poco a questa produzione; perchè per questo allevamento è necessaria la casa rurale che diviene il centro di questo come di altro genere di produzione zootecnica.

E qui viene in campo anche un altro problema, il problema molto grave delle case rurali. Conosco la legge sulla bonifica integrale la quale naturalmente potrà espletarsi solo in un lungo periodo di tempo e con grande spesa. E intanto la costruzione di case rurali mi pare che sia rallentata e inceppata. Ho anche

letto, se è esatto, che si sarebbero spesi dal 1926 al 1930 ben 54 milioni per la costruzione di case rurali; ma non so dove e non so come. Certo si sono create delle difficoltà di vario genere. Prima di tutto, la legge sulla bonifica integrale limitava queste costruzioni in genere ai comprensori di trasformazione fondiaria.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche fuori di essi!

CICCOTTI. Sì, ora, anche fuori; ed in questo si è fatto bene; come si è fatto bene con il decreto-legge ora in corso di approvazione che dà facoltà di restaurare e integrare boschi, ove occorra, anche fuori delle zone di trasformazione fondiaria. Però, onorevole ministro, vi è la condizione che le case debbono essere raggruppate in cinque se anche ad una certa distanza.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma si riferisce alla legge per i villaggi rurali del 1925 o a quella del 1928?

CICCOTTI. Io parlo dell'ultima legge, di quella del 1928 che considera da un lato i villaggi rurali, dall'altro queste case rurali; le quali non debbono essere in numero inferiore a cinque; e la loro costruzione è sovvenuta con contributo del 2 ½ a 3 % sugli interessi. Ma debbono sempre essere in cinque anche se non raggruppate. Almeno così io ho letto.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, no. Si fa accenno nella legge alla costruzione di case rurali raggruppate a cinque, ma si parla anche di case isolate, di case rurali, essenzialmente rurali.

CICCOTTI. In ogni modo non si tratta soltanto di quello che è scritto nella legge. Le disposizioni possono essere perfette; si tratta però di vedere se e come vengono eseguite. Se per esempio si fa un'indagine, ed io mi riferisco a ciò che ho veduto, si vede che questo servizio procede molto più lentamente e molto meno bene del modo come procedeva in altri tempi, anche per le esigenze che si hanno nella costruzione di queste case. Con la malaria che infierisce nelle nostre regioni, il poter dare una casa, come che sia, è pur sempre utile. Naturalmente nell'avvenire potrebbe svilupparsi la costruzione col progresso delle colture e l'incremento del reddito del fondo.

A tutte queste difficoltà dell'agricoltura, che ho accennate, si aggiunge quella dei prezzi

con la loro varia e complicata vicenda di depressioni, che, anche senza vantaggio dei consumatori, si risolve a danno dei produttori. Continua infatti ad esserci un grande divario, anzi un vero contrasto fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. I competenti, o i cosiddetti tali, ne trovano facilmente la ragione, dicendo che si tratta di « viscosità ». E fanno come quel tal medico che un ammalato era andato a consultare per un forte mal di testa per poi avere la soddisfazione di sentire che si trattava di cefalalgia. E l'ammalato, non conoscendo l'etimologia della parola potette andarsene via, contento se non guarito e come era venuto.

Comporre il contrasto tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto non è certamente facile, ma qualche cosa si potrebbe fare, organizzando vendite cooperative, avvicinando il consumatore al produttore, controllando le spese di esercizio e moderando i pesi fiscali. Ma vi sono stati provvedimenti che hanno agito nel senso opposto. Per esempio noi non sappiamo se ci sono o non ci sono i calmieri; abbiamo votato una legge che aboliva i calmieri, ma in realtà i calmieri risorgono ogni giorno e nella misura più irrazionale.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ne sono una vittima.

CICCOTTI. Questa estate, in provincia, vengo da me due macellai a dolersi che il podestà del loro comune aveva fatto loro divieto di vendere gli agnelli a un prezzo superiore a 5 lire il chilo. Essi risposero che non li potevano vendere a quel prezzo e anzi indicavano un comune vicino in cui il prezzo della carne era diverso. Il podestà (sempre secondo i narratori) rispose che in quel comune comandava un altro podestà, ma che « in casa sua », cioè nel suo comune comandava lui. I reclamanti soggiunsero che così sarebbero stati costretti a smettere il loro esercizio, e il podestà più pronto, rispose minacciandoli del confino se avessero messo in atto il loro proponimento. (*Commenti*). Questo fatto può anche sembrare inverosimile, ma, qualche volta, non c'è nulla di più vicino al vero dell'inverosimile.

Fui pregato di interessarmi della cosa, che certo era illegale, ma io non potevo essere un intercessore autorevole presso il prefetto, sia perchè non lo conosco e sia perchè i santi, anche se vestiti da gerarchi e in terra, fanno



le grazie ai fedeli, non agli eretici. Il fatto intanto è strano come quello che crea una nuova figura di coercizione reale e personale nella vita economica e giuridica italiana, ma rivela un'anomalia che turba in vario modo la produzione, specie zootecnica, perchè, in conclusione, dove il produttore, come spesso accade, è obbligato a vendere e l'acquirente ha un monopolio facile ad avverarsi in piccoli ambienti, o partecipa ad una coalizione; si rifà sul produttore, mantenendo integro il suo profitto.

E il danno che può derivare da questi metodi lo potrà constatare anche lei, onorevole ministro, quando dovrà verificare il regresso di certe produzioni zootecniche che non è solo da imputarsi a ragioni generali o naturali, ma anche a certe ingerenze perturbatrici.

Anche la vendita del frumento, per esempio, in molti dei nostri comuni, specie in quelli più lontani dai mulini e dalle facili comunicazioni, è in balla di speculatori che, essendo in numero limitato riescono a mettersi d'accordo e impongono, a proprio vantaggio, prezzi inadeguati.

E altro potrei aggiungere. Ma io ho voluto soltanto mostrare, e per via di esempi, in quanti vari modi e per quali vie, la produzione, in varie regioni, è resa malagevole o impacciata o insidiata; e come si potrebbe — spesso anche senza maggiore spesa pubblica — agevolarla, sorreggerla, darle ausilio e incremento.

Ma vi possono essere delle obiezioni, che io non voglio dissimularmi, e anzi preferisco farmele da me. Mi si potrebbe dire che in fin dei conti si tratta massimamente di piccoli produttori i quali rappresentano un contributo necessariamente ridotto alla produzione generale. Ma, date le condizioni del Mezzogiorno, in cui anche alla grande proprietà non corrisponde spesso l'esercizio in grande, industrializzato, dell'agricoltura, e spesso anzi, come avvenne verso la fine dell'Impero Romano, la stessa grande proprietà, in quanto permane, coesiste e funziona con la piccola produzione; non è giusto nè utile disinteressarsene nell'interesse pubblico come nel privato.

E un'altra obiezione, non nuova, potrebbe essere quella che si riferisce alla mancanza di spirito d'iniziativa: una obiezione che va considerata dal punto di vista della constatazione e della spiegazione.

Dal punto di vista della constatazione, può avere qualche volta la sua ragione di essere. Ed è naturale, poichè la funzione si sviluppa con l'esercizio, come poi la funzione sviluppa l'organo. Ma, poichè questo spirito d'iniziativa nel Mezzogiorno ha sempre trovato e trova molto maggiori difficoltà, trattandosi ora di vincere impedimenti perfino talvolta insuperabili, ora di ottenere cooperazione di persone e mezzi non accessibili, lo spirito d'iniziativa si è imbattuto e si imbatte in ostacoli e resistenze che lo scoraggiano e l'ottendono invece di suscitarlo e sospingerlo. La stessa zootecnia, oltre al problema più continuo ed attuale della più difficile alimentazione, ha continui inceppi: perfino nelle stazioni di monta spesso lontane tre giornate di cammino; nella mancante assicurazione del bestiame.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le posso assicurare, onorevole Ciccotti, che in molte regioni, se non in tutte, esiste.

CICCOTTI. Quando io le dico questo, onorevole ministro, lo dico in maniera relativa e da intendersi come tale, poichè non ho i mezzi che ha lei per avere notizie generali e complete. Io debbo limitarmi a zone che rientrano nell'ambito della mia esperienza e della mia osservazione. Tanto meglio se ci sono altrove; e allora si deve cercare di estenderle. Ma non è cosa facile, poichè le assicurazioni del bestiame importano la possibilità di facili constatazioni per poter sfuggire alle frodi che sarebbero inevitabili, e i mezzi per poter accorrere a tempo ad evitare che si avverino eventi dannosi. E ciò si riconnette anche alle difficoltà di comunicazioni.

Anche per lo spirito d'iniziativa occorre un'educazione che necessariamente deve essere graduale. Anche il ginnasta che compie le prove più ardite, che solleva i pesi più gravosi, ha dovuto giungervi per gradi, progressivamente e proporzionando da principio la prova ai mezzi e alle forze.

Ma, pure ammessa la mancanza dello spirito d'iniziativa, io saprei capire l'obiezione in un sistema di governo che volesse ispirarsi al principio del « lasciar fare, e lasciar passare ». Quando il Governo assume come programma, come indirizzo, l'integrazione dell'opera individuale e l'impulso alla produzione nazionale; è naturale che debba cercare e trovare i

mezzi di correggere, ravviare, riunire e coordinare le iniziative deficienti.

Con quali mezzi, con quali organi?

Si hanno perciò le cattedre di agricoltura e i consigli provinciali di economia.

A me piace accennarne in maniera molto generica.

Le Cattedre di agricoltura si dice che nell'Italia settentrionale abbiano fatto miracoli; probabilmente anche nel Mezzogiorno ci saranno di quelle che adempiono bene al loro ufficio. E, nella varietà degli elementi adoperati, ce ne saranno degli ottimi accanto ai buoni e ai mediocri. Ma in questo io mi riporto a quanto ha detto testè anche l'onorevole Poggi; e cioè che le Cattedre di agricoltura non sono sempre fornite dei mezzi opportuni, sono ingombre di una quantità di funzioni di carattere amministrativo, di carattere assolutamente burocratico. E si comprende quindi come talvolta se ne deplori la scarsa efficacia. Ma lo Stato spende per queste Cattedre 15 milioni all'anno.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sedici. Siccome ella, senatore Ciccotti, vuole che si sia sempre precisi, mi permetta di correggerla: 16 milioni.

CICCOTTI. La ringrazio, onorevole ministro. Ella non può credere quanto io sia grato a tutti coloro che mi correggono. E, in ugual modo, vorrei che il Governo accogliesse meno ostilmente la parola di tutti quelli che gli danno dei suggerimenti, anche se talvolta, come pure avviene, in questi suggerimenti ci sia qualche cosa da rettificare. E ciò si comprende: anche perchè, come ho già avuto occasione di dire, talvolta manca individualmente la possibilità di accertare tutti gli elementi necessari per dare questi suggerimenti.

Orbene, quando queste Cattedre si istituirono, oltre che essere alla stretta dipendenza di enti locali, avevano talvolta il vantaggio di avere dei poteri. Questi poteri, non so se generalmente, ma in vari casi sono venuti a mancare; soppressi, soprattutto perchè il modo di gestione, irto di pratiche amministrative e burocratiche, li rendeva passivi o insufficienti. E così le Cattedre hanno finito per perdere quello che era un centro di recapito, un possibile deposito di ordigni e mezzi tecnici, una mostra permanente di prodotti e un mezzo proprio di sperimentazioni, non sempre sosti-

tuito con uguale efficienza da campi sperimentali e dimostrativi.

Poi ci sono, come ho detto, i Consigli provinciali dell'economia.

Con l'istituzione di questi Consigli si è provveduto a colmare una lacuna; perchè per molto tempo non fu possibile di far rivivere quei Comizi agrari, i quali avevano semplicemente un nome, non una esistenza reale. E i Consigli dell'economia sono stati appunto progettati in modo da dover essere l'organo specifico dei bisogni, delle aspirazioni, dei mezzi atti a promuovere la vita economica della regione; ma non sempre riescono tali per varie ragioni, sia per la loro composizione, sia per il deficiente contatto con i ceti interessati. Si può non essere entusiasti della funzione elettorale: in altri tempi anch'io l'ho criticata; ma penso che quando il Governo si surroga a questa funzione, dovrebbe avere piena coscienza della sua responsabilità e provvedere in conseguenza. Accade che in regioni prevalentemente agricole, questi Consigli sono spesso affidati a persone che non hanno interessi agrari, che non possono avere dell'agricoltura l'esperienza e l'amore necessari a dare un indirizzo e a promuovere iniziative indispensabili. Ad esempio, a proposito di quella vischiosità dei prezzi di cui si parlava, io penso che un Consiglio dell'economia avrebbe spesso modo di mettere in contatto i produttori con gli acquirenti; e riuscirebbe a vincere così le insidie — perchè sono e vere e proprie insidie — di certi mediatori, con indiscutibile vantaggio per tutti.

Queste sono osservazioni che ho potuto fare, ripeto, in modo slegato ed empirico. Io avrei preferito il sistema che si seguiva una volta nella discussione del bilancio; e cioè una discussione generale seguita poi da una discussione per capitoli, sui quali si poteva fare una discussione più concreta. E in essa avrebbero trovato posto tutte quelle rettifiche che l'onorevole ministro ha avuto la cortesia di farmi. Si poteva ribattere e discuterle in maniera più concreta. Ma bisogna prendere il mondo come è; ed anche la discussione del bilancio, bisogna accettarla come è.

Vorrei intanto che l'onorevole ministro riflettessero su queste osservazioni che ho fatto.....

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senz'altro.



CICCOTTI. ....e che sono frutto di esperienza ed osservazioni obiettive.

Io credo che, non per vie immediate e tautologiche, ma con provvedimenti pratici ed oculati che risalgano alle origini del male, se anche sembrano muovere di lontano e senza effetti immediati; si possa riuscire a sollevare le sorti dell'economia nazionale; soprattutto per quanto concerne l'agricoltura, che legittimamente si riconosce come la prima e maggiore attività nazionale. La terra è stata ed è sempre la gran madre: ma la Dea Gea vuole anch'essa il suo culto che deve esser fatto d'intelligenza, di operosità, di amore. (*Approvazioni*).

MAZZUCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCCO. Onorevoli colleghi, non è mia intenzione di fare un particolare esame del bilancio che si propone alla nostra approvazione, ma mi sia consentito, quale presidente del Comitato amministrativo del più antico dei nostri istituti superiori di viticoltura e di enologia, la Regia Stazione Enologica sperimentale di Asti, che ha sempre dato il suo volenteroso contributo di studio e di attività nelle questioni di sua competenza, esprimere la mia soddisfazione per l'interessamento e per le cure che il Ministero dell'agricoltura e foreste ha prodigato in questi ultimi anni per la soluzione del problema viti-vinicolo, impostandolo su alcuni capisaldi che hanno determinato una linea di condotta sulla quale occorre perseverare, sviluppandone i postulati, con l'accorta prudenza consigliata da una realistica valutazione del problema stesso, riferito alle diverse condizioni regionali.

È bene affermare che il problema viti-vinicolo è da considerare fra quelli che più interessano il nostro paese, per le vaste e profonde sue ripercussioni sul complesso dell'economia nazionale.

Debbo quindi dichiararmi lieto che il Governo nazionale fascista abbia, anche in questo campo, dimostrato una vigile sensibilità, che autorizza a sperare in una favorevole e stabile risoluzione del disagio nel quale si trova, ad ogni crisi che si verifica in annate di abbondanza, questa branca della produzione agricola italiana.

Principalissima causa del disagio è la spro-

porzione, che si accentua ad ogni annata favorevole, tra la quantità globale del vino prodotto (la quale, come media, si aggira da un trentennio sui 40 milioni di ettolitri) e quella che, anno per anno, è assorbita dal consumo interno e dall'esportazione.

Sarebbe facile dimostrare che non si tratta di sopraproduzione, nel vero senso della parola, ma bensì di una restrizione eccessiva del consumo; la quale, se in piccola misura può attribuirsi ad un più elevato tenore di vita delle masse popolari, è pure determinata da ristrettezze del bilancio familiare e da altre cause conosciute, sulle quali non è mia intenzione intrattenermi potendo altri discorrerne con maggior competenza.

Mi limito ad osservare che il consumo del vino, trasferito dall'osteria a rallegrare il desco familiare, nessuna influenza può esercitare che sia contraria alle ragioni del progresso fisico e morale della razza, restando, come deve, la sana ed ottima, corroborante bevanda nazionale; e basterebbe riportare il consumo per abitante (oggi disceso a circa 85 litri annui) ad una media del tutto ragionevole di 100-110 litri, per assorbire una produzione annua media, anche superiore a quella indicata.

Le recenti provvidenze governative, intese ad indirizzare la viticoltura italiana verso più nobile meta, col favorire la produzione migliore e qualificata, sono quindi da approvare e da incoraggiare, ai fini di questa possibile estensione del consumo e di una più intensa esportazione.

Esse favoriscono pure la ricostituzione della vigna proprio là dove riesce più difficile e costosa, ma più utile all'economia nazionale; cioè nelle zone collinari aride, nelle quali altre culture non sarebbero possibili o redditive e che, rivestite in passato di verdi pampini, restano tuttora squallide, in attesa che una rinnovata fiducia stimoli il viticoltore a sopportarne il non lieve sacrificio.

Una efficace valorizzazione e protezione dei vini migliori è quindi quanto mai opportuna e necessaria, così che, senza ricorrere a leggi coercitive, spesso praticamente inattuabili, si possa ottenere una graduale riduzione della viticoltura del piano — bene inteso ove essa non abbia giusta ragione di esistere — negando ogni agevolazione atta a favorirla, siano inden-

nità per danni derivanti da avverse condizioni ambientali, siano provvidenze a favore di vini scadenti e meno serbevoli, che appesantiscono il mercato e favoriscono, mediante ripieghi non sempre leciti, la preparazione di pessimi vini da pasto a danno del consumatore e della produzione più scelta.

Sotto questo punto di vista, la legge relativa agli Ibridi Produttori Diretti, che, appunto per ragione di avverse condizioni ambientali, trovarono, e più troverebbero, larga diffusione nelle grasse pianure emiliane e lombarde, e, peggio ancora, nelle basse valli venete, se prudentemente applicata, rientra pur essa nel quadro delle disposizioni adottate per il miglioramento della produzione.

L'azione governativa a favore della diffusione delle uve da tavola merita del pari incondizionata approvazione ed anche a questo riguardo la Regia Stazione Enologica di Asti non mancò di dare la più volonterosa ed utile collaborazione, con la creazione di un vigneto sperimentale ammirato da competenti italiani e stranieri, ed il cui sviluppo è dovuto in gran parte alla personale benevola attenzione del Ministro e dei suoi intelligenti funzionari.

Ma in particolare desidero soffermarmi su un'altra legge, della quale mi auguro che gli interessati comprendano la vera portata e l'importanza notevole che potrà e dovrà assumere per la difesa e per l'avvenire della viticoltura delle zone più elette, e per conservare ed accrescere all'estero il buon nome della produzione vinicola nazionale.

Intendo parlare delle disposizioni per la difesa dei vini tipici italiani, fissate dal Regio decreto 11 gennaio 1930, n. 62, convertito nella legge 10 luglio 1930, n. 1164.

Esprimo la soddisfazione che questa legge sia venuta in tempo per impedire che l'innegabile decadenza della produzione e del commercio dei nostri migliori vini tipici divenisse davvero irreparabile.

Non è qui il caso di esaminare minutamente la legge già approvata, ma forse qualche brevissima osservazione non sarà del tutto inutile.

Particolare importanza presenta l'articolo 3, che fissa gli scopi essenziali assegnati ai consorzi dei vini tipici, in tutto conformi ai concetti che sono venuto esponendo.

Tali scopi non si arrestano alla organizzazione della produzione o del commercio del vino; ma, come effettivamente deve essere, estendono l'azione dei consorzi medesimi al problema viticolo, che alla produzione del vino è sempre strettamente ed indissolubilmente legato; e, ancor meglio, la loro azione ha per fondamento un'attiva collaborazione a tutti quegli studi ed iniziative che giovano a darle incremento ed a migliorarla (comma 2).

È facile rilevare quanto possa riuscire utile questa collaborazione, la quale dovrebbe particolarmente ed armonicamente ricollegarsi all'attività dei consorzi provinciali per la viticoltura, con altra legge recentemente istituiti.

Tralascio di soffermarmi su altre disposizioni relative alla formazione, funzionamento e scioglimento dei consorzi; ai mezzi per assicurare la sorveglianza, affinché i consorziati adempiano agli obblighi loro derivanti dal decreto, nonchè a quelli fissati dal regolamento e dagli statuti consorziali.

Le disposizioni relative non possono destare apprensioni: il concetto della sorveglianza è fondamentale in una legge come quella di cui trattasi.

È chiaro che essa dovrà esercitarsi con criteri di estrema delicatezza e correttezza, così da ispirare la maggiore fiducia, senza assumere mai forme che possano apparire vessatorie, pure dovendosi salvaguardare l'interesse reciproco dei consorziali.

La legge opportunamente non ha precisato alcun elenco dei vini tipici. Ciò avrebbe deformato il concetto a cui essa si ispira e che, oltre ad assicurare garanzia e protezione a quei vini tipici che già si sono affermati sul mercato e sono favorevolmente conosciuti come tali, non esclude, con significato di incoraggiamento, che altri vini possano aspirare alla medesima protezione: intendo vini i quali, pur non potendosi comprendere nel senso più stretto nella categoria dei vini fini e superiori, possono assumere, per virtù di una lavorazione razionale più appropriata, nonchè di una sufficiente distinzione dei vitigni e delle uve da cui provengono, caratteristiche bene individuate e costanti, che permettano di dare ad essi un riconoscimento sulla comune produzione del vino di grande consumo o di consumo popolare.

In tale senso la legge potrà avere una portata

più vasta e non senza utili effetti nei riguardi del progresso enologico.

Merita sincera approvazione il fatto che l'intervento governativo si sia verificato, non già col sovrapporsi all'iniziativa privata, ma lasciando ad essa la cura e la responsabilità di organizzarsi secondo le direttive più opportune in ciascun caso; favorendo le iniziative medesime ove esse si dimostrano volenterose, riservando giustamente al Ministero per l'agricoltura e foreste, di concerto con quello delle corporazioni, la facoltà di stimolarle ed anche di imporle, quando esse siano tarde od assenti.

L'articolo 8 fissa in modo chiaro ed inequivocabile il concetto fondamentale dell'iniziativa privata.

Su ciò sarà bene richiamare l'attenzione degli organizzatori dei consorzi e delle stesse organizzazioni sindacali.

Le organizzazioni sindacali degli agricoltori, dell'industria e del commercio, tutte ugualmente interessate, non debbono (ritenendo la costituzione dei consorzi una propria esclusiva attribuzione) avversare o intralciare l'iniziativa privata; dovranno invece, quando esista, fiancheggiarla e sostenerla, di comune accordo fra loro e stimolarla se occorre.

Non dovranno, insomma, le organizzazioni sindacali sostituirsi all'iniziativa privata, ma dovranno invece, accanto ad essa, curare che i vari ma non contrastanti interessi di ciascuna delle categorie sindacali nominate si armonizzino per un superiore comune interesse di difesa e di valorizzazione del prodotto.

Ogni proposito di ingiustificata prevalenza, a favore dell'uno o dell'altro dei veri o supposti interessi particolari, deve essere evitato.

Le difficoltà pratiche nulla tolgono all'importanza della legge, ma giustificano la larghezza dei criteri ai quali essa è ispirata; larghezza che dovrà pure presiedere alla sua applicazione, allo scopo di permettere che del beneficio della legge stessa si avvantaggi, senza rigidi e dannosi esclusivismi, il maggior numero di produttori di ogni singola zona ritenuta tipica e di non richiedere, soprattutto in principio, sacrifici superiori alle possibilità.

A tale scopo ritengo che nella costituzione dei consorzi dei vini tipici debbano tenersi presenti alcuni concetti di massima, che mi permetto di riassumere:

a) ragionevole larghezza nella delimitazione delle zone, la quale ha il vantaggio di non aggravare eccessivamente l'aliquota per ogni ettolitro di vino tipico prodotto;

b) sorveglianza rigorosa su tutta la produzione entro zona, non esclusa la produzione consorziata;

c) cura che si mantengano e si propaghino, entro i limiti di ciascuna zona, esclusivamente i vitigni appropriati, destinando ad essi i terreni e le località più adatte;

d) esclusione assoluta di ogni pratica viticola o enologica che miri alla quantità con danno della qualità; favorendo, quando risulti opportuno, il sorgere di cantine sociali o l'affermarsi di iniziative private che tolgano alla produzione il carattere di frammentarietà, così contrario alla economia della produzione ed alla individuazione e costanza dei tipi;

e) studiare in tali casi mezzi di finanziamento a condizioni vantaggiose così che possa derivarne una salda organizzazione tecnica e commerciale, la quale sia in grado di far fronte e superare le difficoltà derivanti dalla inevitabile immobilizzazione di capitali, quale è richiesta specialmente per la produzione e l'invecchiamento dei vini superiori;

f) organizzare intensamente l'opera di propaganda e di valorizzazione del marchio nei confronti della produzione non consorziata, sia sul mercato interno che nei riguardi dell'esportazione, facendo valere la clausola dell'articolo 7 della legge, la quale, per i vini destinati all'esportazione, stabilisce che dopo un anno dalla costituzione del consorzio non sia consentito ai non consorziati l'uso della denominazione tipica tutelata.

Certamente l'opera dei consorzi, come quella di alcuni grandi organismi industriali che hanno diffuso e valorizzato alcuni dei migliori vini tipici italiani non potrebbe raggiungere lo scopo propostosi dalla legge, qualora non fosse possibile eliminare alcune cause che ostacolano la nostra esportazione e che renderebbero inutile ogni sforzo ed ogni sacrificio più generoso, fatto per ottenere che i nostri vini non perdano altro terreno ed, al contrario, si affermino più estesamente sui mercati esteri.

Il Governo Nazionale Fascista non ignora quale danno abbia prodotto e rappresenti tuttora per la nostra esportazione il mancato

riconoscimento e la conseguente mancata protezione delle denominazioni; e quale impedimento costituiscono per l'industria enologica italiana gli eccessivi dazi di frontiera che gravano sul prodotto finito, in bottiglia.

Gli organi governativi competenti hanno preso in seria considerazione i problemi accennati e gli interessati attendono con fiducia il risultato delle trattative in corso e sperano, da una favorevole revisione delle tariffe doganali, la possibilità di una ripresa che, per i vini tipici, è questione di fondamentale importanza.

Sarebbe pure desiderabile che fosse possibile concedere speciali agevolazioni ferroviarie, con particolare riguardo alla produzione provvista del marchio di garanzia.

Le statistiche degli ultimi anni segnano purtroppo, oltre che una minore esportazione complessiva, una continua diminuzione del vino esportato in bottiglia, rispetto a quello esportato in fusti.

Anche su ciò mi permetto di richiamare l'attenzione benevola del Ministro, poichè non è necessario dimostrare quanto sarebbe utile che, ai fini della legge sui vini tipici, venisse favorita con ogni mezzo l'esportazione del prodotto finito in bottiglia.

L'industria del vermouth, in passato fiorentissima, è anch'essa oppressa da una crisi, della quale è necessario ricercare le cause fin da quando il mancato riconoscimento della denominazione, insieme all'inasprirsi dei dazi doganali, costrinsero alcune case produttrici a fabbricarlo su vasta scala negli stessi paesi importatori, i quali pretenderebbero oramai che il vermouth non si dovesse considerare come vino tipico esclusivamente italiano.

La denominazione specificativa « Torino », messa in valore da una lunga e mai interrotta tradizione di particolare pregio e finezza, potrebbe ancora servire di base ad una efficace difesa del vermouth di fabbricazione italiana, nei rapporti di una concorrenza estera, che non è esagerazione affermare preoccupante e che potrebbe divenire insostenibile.

Qualche cosa di analogo, e forse di più grave, sta verificandosi per l'Asti spumante, il quale in Germania, e specialmente in Francia, ha una estesa clientela, che lo gradisce e lo apprezza.

Purtroppo non è in bottiglie nostre che esso arriva sovente al consumatore; ma una parte notevole è reso spumante fuori d'Italia e non sempre, pare, col moscato che noi riusciamo a spedire in fusti!

E ciò potrebbe ripetersi anche per altri vini tipici italiani.

Nei riguardi della esportazione in Francia, le dogane francesi considerano come vino liquoroso qualunque vino che contenga una quantità di zucchero indecomposto superiore a 18 grammi per litro; e ciò, per troppi vini italiani, significa la impossibilità di essere esportati. Sarebbe desiderabile che le facilitazioni concesse ad alcuni vini piemontesi fossero estese ad altri vini che, come l'Orvieto ed i vini dei Castelli Romani, sono messi in commercio non perfettamente secchi.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà tenere presenti queste necessità della produzione e del commercio vinicolo ed ottenere quelle risoluzioni, senza le quali la stessa legge in difesa dei vini tipici, nonostante ogni buon volere, non potrebbe raggiungere che assai imperfettamente il suo scopo.

Sarà impegno dei viticoltori e dei vinicoltori italiani meritare con la loro attività, con il loro spirito di disciplina e di sacrificio, con ogni loro sforzo, questo desiderato interessamento del Ministro.

Ho detto spirito di disciplina e di sacrificio, perchè se la terra non è mai ingrata, esige però cure assidue, costanti e vigili.

Gli agricoltori italiani, si può affermarlo con certezza, sanno tutto ciò, e si dedicano alla coltura della loro terra, ed in modo particolare i viticoltori, con passione intelligente, fatti esperti da una lunga, faticosa pratica.

In questo sono d'accordo col Governo Nazionale Fascista e col vigile ministro dell'agricoltura e foreste, che hanno dato al Paese, ciò che non pareva lecito nemmeno sperare alcuni anni fa, quell'impronta agricola che deve essere la sua divisa se vuole raggiungere la mèta, percorrendo le vie maestre che la sua stessa natura indica e che tutte convergono alla valorizzazione dei prodotti della terra, i quali soli possono offrirgli la certezza economica del domani. (*Applausi*).

MARCELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO. Onorevoli colleghi, su di un libretto manoscritto della fine del sedicesimo secolo, sul quale i nomi di alquante famiglie veneziane erano elencati con poche parole di commento, trovai scritto per la mia famiglia: *Brava zente, homeni de tera e de mar, ma ostinai e zuconi*. Non dipende quindi dalla mia volontà se pure io sono risultato ostinato e zucone. Per questo spero mi perdonerete se ancora una volta ritorno a parlare della seta, della crisi della quale, anche nel corso di questa discussione, trattarono con grande competenza gli onorevoli Gavazzi, De Capitani e Poggi.

L'Italia produceva annualmente circa 60 milioni di chili di bozzoli verso il 1860; poi la produzione si mantenne sempre sui 50 milioni di chili, tolti gli anni della grande guerra; fu ancora di 53 milioni di chili nel 1930; decadde a 34 milioni nel 1931, e scenderà, quasi certamente, verso i 25 milioni nell'anno corrente.

Il Giappone in 40 anni passò da circa 40 milioni di chili a 400 milioni nel 1929; scese l'anno scorso a 350 milioni; forse la sua produzione scenderà ancora nel corso di questo anno. Se tutto il Regno producesse, in ragione di superficie, quanto produsse la provincia di Treviso negli anni 1929 e 1930, la produzione italiana salirebbe ad oltre 690 milioni di chili.

Quasi tutto il territorio nazionale si presta alla bachicoltura, pel clima e per l'abbondanza dei fabbricati rurali. Ancora nel 1930, ad onta del ribasso dei prezzi, fu di un miliardo e 150 milioni il saldo attivo del nostro commercio con l'estero nei riguardi della seta. Negli anni della inflazione aveva anche superati i due miliardi.

Siccome per gli infiniti rivoli della tassazione si può ritenere, grosso modo, che un terzo di tutto quanto la Nazione guadagna dall'estero finisca nelle Casse dello Stato, si può dedurre che, per effetto del predetto saldo attivo, ancora nel 1930, l'Erario abbia incassato 383 milioni di lire; somma che non avrebbe certamente percepito se quel saldo attivo non si fosse verificato.

Furono circa 600.000 (esattamente 587.000 secondo gli ultimi dati statistici) le famiglie di agricoltori che, fino a due anni fa, traevano profitto dalla bachicoltura, e 240.000 furono

i lavoratori dei due sessi occupati nella sericoltura sino a pochi anni prima della grande guerra. Per molte industrie di assai minore importanza furono trovate dallo Stato italiano appropriate vie per un'efficace assistenza, rallentando il flusso della disoccupazione e tenendo viva una sorgente di lucro.

Sono circa quaranta anni che la crisi della sericoltura persiste e si aggrava; sono venticinque anni che per essa inutilmente si invocano rimedi. Forse gli anni 1931 e 1932 potrebbero segnare il principio del precipizio! È bene tenere sempre presente, come la storia ci insegna, che ove la bachicoltura viene abbandonata solitamente non più mai rifiorisce. Sarà il Governo fascista quello che saprà certamente sanare questa piaga. E esso che di ben più gravi ne seppe sanare. Non vi sono ragioni di finanza che si possono opporre perchè, per ogni 100 milioni di maggiori esportazioni, sono ben 33 milioni che affluiscono all'Erario; così come per ogni 100 milioni di minore esportazione sono 33 milioni di meno che entrano nelle Casse dello Stato.

Quali siano le vie per venire in aiuto di questa nostra principalissima sorgente di ricchezza, non vi è bisogno di indicarle particolarmente, perchè nel mondo sono altri venti gli Stati che posseggono legislazioni speciali al riguardo.

Si tratta di sollievo di spesa; di esonero di imposte, specie per quanto riguarda la merce esportata, la quale nel caso nostro è, per grande nostra ventura, la quasi totalità; di premi; di coordinamento della produzione; di garanzie pel consumatore. Bisogna perfezionare i metodi di filatura, con i quali si può cavare dai bozzoli circa un 10 per cento di più di quanto ora generalmente si ricava. È necessario limitare e meglio scegliere le varietà di seme bachi, ed attuare all'uopo una efficace vigilanza. Tale limitazione, scelta, garanzia e vigilanza deve essere estesa ai tipi della seta greggia.

Si impone la regolazione del mercato bozzoli con la diffusione degli essicatori cooperativi. È indispensabile una efficace propaganda pel consumo interno, ciò che è tanto più facile inquantochè i manufatti di seta, onestamente prodotti e venduti per il loro giusto prezzo, sono di poca spesa e di lunga durata.

Ancora una propaganda deve essere attuata, intesa a diffondere la manifatturazione casalinga dei cascami di seta, manifatturazione un tempo assai estesa nelle case dei nostri contadini, che ne ricavavano coperte ed effetti di vestiario di pochissimo costo e di provata resistenza.

Lo Stato cooperando per questa via conseguirebbe inestimabili risultati sociali, morali ed educativi, contrastando anche così l'urbanesimo, malanno gravissimo del tempo nostro. Tutto quanto viene incassato attraverso la sericoltura è tutto provento netto per la Nazione, perchè, dalla preparazione del seme al tessuto, tutto è italiano, ciò che è ben lungi dal verificarsi per la quasi totalità dei prodotti manifatturati, pei quali dalle materie prime alle macchine vi ha parte cospicua l'importazione dall'estero.

Nella bachicoltura, poi, è uno dei mezzi più efficaci per combattere la disoccupazione, perchè, dalla confezione del seme alla filatura, tutta la spesa è quasi soltanto retribuzione del lavoro umano. Così come si verifica pei prodotti artigiani in genere.

Gli è perciò che i bozzoli e le sete gregge, così come i prodotti dell'artigianato, hanno da essere tenuti in particolare considerazione, non solo nel governo della politica economica interna, ma bensì anche nelle pattuizioni internazionali, specie quando si tratti di contingentamenti a valore.

A chiunque voglia considerare attentamente l'argomento, apparirà chiaro che, in 100 milioni di prodotti dell'artigianato, il compenso che va al lavoro umano entra almeno pel triplo di quanto esso entri in 100 milioni di prodotti dell'industria manifatturiera.

L'onorevole De Capitani, nel suo perspicuo discorso, mi pare abbia lamentato la mancanza di una legge per la repressione delle frodi nel commercio del burro. La legge esiste, io medesimo ne riferii al Senato. Ma sono la scarsa vigilanza e la scarsa severità delle pene che ne riducono l'efficacia. Così si verifica anche per l'applicazione della legge sull'uso del nome *seta*. È spettacolo di tutti i giorni quello degli espedienti cui ricorrono i venditori per eludere legge e regolamento.

Si frammischiano oggetti di seta con oggetti che di seta non sono. Si usano cartelli equivoci

come seta *Rayon*, *Bamberg*, sicchè severità e vigilanza non saranno mai troppe per punire chi ambisce illeciti guadagni.

La seta pure ha fra i suoi maggiori nemici industriali serici e particolarmente dettaglianti di prodotti serici; pure a me è accaduto di imbartermi in un venditore il quale mi voleva persuadere dei maggiori pregi di un tessuto di *Rayon*, in confronto di uno di seta, credendo che io non fossi in caso di distinguere l'uno dall'altro.

Poichè siamo in tema di frodi mi permetto di ritornare su di una osservazione che feci due anni or sono, discutendosi un provvedimento contro le frodi nel commercio degli olii.

Io dissi allora essere assai opportuno il divieto della vendita dell'olio miscelato, ma che non istava altrettanto bene che fosse consentita la vendita nel medesimo locale dell'olio di oliva e di quello di semi, perchè il venditore avrebbe facilmente fabbricato di volta in volta l'olio miscelato o venduto senz'altro olio di semi per olio di oliva. Raccomandai allora, all'onorevole ministro, di tener conto di quella mia osservazione. Ora mi permetto di rinnovargli la raccomandazione medesima.

Ancora una parola su quanto espose con tanto fervore l'onorevole collega Sandrini, circa il carico dei debiti che pesa sugli agricoltori, carico che si è andato facendo sempre più gravoso pel progressivo accrescersi del potere di acquisto del denaro. Situazione questa che è andata interamente a favore degli infingardi e dei sordidi, che lasciarono nel più completo abbandono le loro terre, speculando invece col proprio denaro sul bisogno degli intraprendenti.

Per la dimostrazione del mio assunto valgono poche parole. Alla fine del 1926, 100.000 lire si pagavano con meno di 500 quintali di frumento; nel secondo semestre del 1931, per pagare la medesima somma ne occorrevano più di 1000. Nell'estate del 1926 100.000 lire si pagavano con 3000 chili di bozzoli; nell'estate del 1931 ne occorrevano 20.000.

I prezzi del 1926 furono i massimi del dopo guerra, e non tutti i debiti furono contratti in quel tempo, ma gli è certo, comunque, che oggi tutti i debiti si vengono a pagare con una massa di rodotti passai più considerevole di



quella che rappresentasse il denaro al momento della contrazione del debito.

Tutto questo il Governo, che felicemente ci regge, ha bene compreso, ed esso opera saggiamente e vigorosamente per correre ai ripari.

Perciò io chiudo queste mie poche parole aggiungendo la mia voce al coro degli elogi e delle espressioni di grato animo che da ogni parte meritatamente sono rivolte all'onorevole ministro, al Governo tutto e, particolarmente, al Suo Capo. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visconti di Modrone.

VISCONTI DI MODRONE. Onorevoli colleghi, inizio questo discorso, che non è un discorso, con una dichiarazione che non sarà certamente sgradita all'Assemblea: il discorso, che non è un discorso, durerà quattro o cinque minuti al massimo. Io anzi, avevo intenzione di non partecipare alla discussione sul bilancio dell'agricoltura: solo dieci minuti fa mi sono deciso a iscrivermi, unicamente perchè l'argomento che sento il dovere di toccare non è stato toccato da altri oratori, il che sarebbe stato assai meglio per me e soprattutto per voi.

L'anno scorso ebbi occasione di occuparmi del problema della risicoltura; additai allora al Governo alcuni provvedimenti che, a parer mio, sarebbero stati efficaci e infallibili per risolvere questa incresciosa, angosciosa, direi quasi, tragica crisi che affligge l'agricoltura italiana; e mettevo in primissima linea quello che a me sembrava il provvedimento più semplice, e di più sicuro effetto: la panificazione, con una miscela di farina di riso del 3 o 5 per cento, come si fa già in altri paesi.

Mi si rispose allora che, per quanto l'idea fosse buona in teoria, nella realtà vi si opponevano difficoltà tecniche insormontabili.

Si volle adottare un altro provvedimento che fu, riconosco, ottimo: l'istituzione dell'Ente Nazionale Risi. Questo Istituto, che fu posto sotto la presidenza vigile, sapiente e animosa di un nostro giovanissimo collega, il senatore Rossini, ha certamente risposto all'aspettazione dei risicoltori, salvando il valore della produzione risicola dell'anno in corso. Possiamo ricordare (il senatore Rossini mi corregga se non sono esatto nelle cifre) che al 27 febbraio, ancora 7 mesi prima della chiu-

sura dell'anno agrario, l'Ente Nazionale Risi aveva collocato 3 milioni e 800 mila quintali di riso sopra una produzione di 6 milioni e 300 mila, a un prezzo che era da 15 a 20 lire superiore alla media del prezzo che si sarebbe potuto raggiungere senza il provvido intervento dell'Ente Nazionale Risi.

Questo, lo ripeto, è stato ottimo provvedimento ed io non esito a renderne lode al Governo Nazionale. Ma io leggo ora nella relazione (non dico quei soliti aggettivi bella, interessante, lucida, ecc. perchè quando una relazione porta il nome del senatore Raineri non c'è bisogno di nessuna qualifica): «devesi aggiungere essere antico voto dei risicoltori che la farina di riso abbia ad entrare sia pure in modesta percentuale nella panificazione; con ciò si farebbe luogo al collocamento di una quantità ragguardevole di riso ed i prezzi di mercato del risone e del riso avrebbero da ciò un sensibile miglioramento.

«Ma quando la tecnica potrà dare una precisa e definitiva risposta sul vessato argomento?»

Badate che questa domanda che si rivolge al senatore Raineri è profondamente significativa. Noi siamo, onorevoli colleghi, ancora al punto di prima; e ci saremo ancora l'anno venturo e fra due anni, e sempre ci chiederemo: «perchè non facciamo il pane con il riso?»

Ci si risponderà ancora: «Non si può, perchè ci sono delle difficoltà di carattere tecnico». In una parola, si riconosce l'esistenza del problema, e la sua gravità; siamo press'a poco tutti d'accordo nel ritenere che la panificazione è il mezzo più efficace per risolverlo, ma noi stessi affermiamo di non saperlo risolvere. Io vi confesso che non posso rassegnarmi all'idea che questa nostra Italia fascista, che ha saputo affrontare e risolvere più e meglio di tante altre Nazioni dei problemi ch'erano di ben altra portata, debba di fronte a questo piccolo problema di panettieri gettare le armi e confessare la propria impotenza.

Io vorrei, in una parola, che l'onorevole ministro dell'agricoltura, che ha già tante benemerienze in questo campo, per avere istituito l'«Ente Risi» e per aver già ammesso la miscela di riso nella pastificazione, ci dicesse, in modo chiaro ed esplicito, quali sono queste difficoltà. Gli faccio presente che l'anno scorso io lessi in quest'aula un brano della *Gazzetta*

*Ufficiale* francese, dal quale risultava che la miscela di riso è stata adottata in Francia con piena soddisfazione degli agricoltori e dei consumatori. Mi auguro che l'on. Acerbo, il quale, ripeto, è stato così spesso solerte nell'andare incontro alle esigenze dell'agricoltura italiana, voglia su questo punto dare una risposta esauriente e definitiva; come mi auguro ancora che il Governo Nazionale Fascista possa annoverare tra le insigni sue benemerenzze anche quella di aver salvata la produzione risicola italiana da una certa ed irreparabile rovina; questa produzione che sino a pochi anni or sono noi abbiamo considerato come una delle maggiori risorse e come una delle invidiabili glorie dell'agricoltura italiana.

Scoccati i cinque minuti, ligo alla mia promessa, tronco questo brevissimo discorso anche e soprattutto perchè, onorevoli colleghi, non avrei altro da dirvi. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al Governo e all'onorevole relatore. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di lunedì.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Vicini Marco Arturo, Berio e Miliani a presentare alcune relazioni.

VICINI MARCO ARTURO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159).

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164).

MILIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101).

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Vicini, Berio, Miliani e Sitta della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

*I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Alberici, Albertini, Ancona, Antona Traversi, Arlotta, Asinari di Bernezzo.

Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borletti, Borsarelli, Brandolin, Broccardi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Camerini, Campili, Carletti, Casanuova, Casati, Cassis, Castellani, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Celesia, Cesareo, Chimienti, Cian, Ciccotti, Cimati, Ciraolo, Cirmeni, Conci, Concini, Corbino, Credaro, Croce.

Da Como, Dallolio Alfredo, Del Carretto, Della Gherardesca, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Fabri, Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fantoli, Fara, Farina, Ferrari, Francica Nava.

Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Garroni, Gatti Salvatore, Gavazzi, Gentile, Giampietro, Gonzaga, Grippo, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.



Lanza di Scalea, Lissia, Longhi, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Martino, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Padulli, Pais, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Tito, Porro, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Ricci Corrado, Romeo, Rossi Giovanni, Rossini, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Santucci, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Scialoja Vittorio, Serristori, Simonetta, Sitta, Soderini, Solari, Spada Potenziani, Spezzotti, Squitti, Supino.

Tanari, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Venino, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi, Volpi.

Wollemborg.

Zappi, Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 182

Contrari . . . . . 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante

l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908 con sede in Roma (1032):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 180

Contrari . . . . . 15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 185

Contrari . . . . . 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 183

Contrari . . . . . 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 182

Contrari . . . . . 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di im-

fortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	185
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	181
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	183
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	183
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di ga-

ranzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	184
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	181
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1931, n. 1683 recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	184
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospe-  
dale civile di Venezia (1114):

Senatori votanti . . . . .	195
Favorevoli . . . . .	182
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico

Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117):

Senatori votanti . . . . . 195

Favorevoli . . . . . 175

Contrari . . . . . 20

Il Senato approva.

Lunedì alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione:

CHIMIENTI. Al Capo del Governo primo ministro ed al ministro per le corporazioni. « Per sapere se non credano opportuno di prendere in esame l'abrogazione o la modifica del decreto-legge 16 dicembre 1926, " sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico ", la cui esecuzione, non ostante le più oneste intenzioni delle Commissioni giudicatrici, si può prestare, e qualche volta si presta, ad atti di ingiustizia che possono parere di favoritismo; e ciò specialmente dopo la pubblicazione del decreto-legge 19 maggio 1930 che vietò per cinque anni l'apertura di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari ».

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia (1088). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C.O.N.I. (1097);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato (1120);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito (1121);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di carità di Ragusa (1128);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni (1133);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre

1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134).

III. Seguìto della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti